
2. LE COMPONENTI ECONOMICO-SOCIALI





Collegamento
al DEFR 2024-2026



Versione
interattiva



Le tensioni politiche internazionali, il balzo dei prezzi energetici, che ha fatto schizzare anche le altre voci di spesa, riducendo il potere d'acquisto delle famiglie, e la risposta della politica monetaria, con il rialzo dei tassi di interesse che tende a frenare gli investimenti delle imprese e i consumi, sono i principali avvenimenti che hanno contraddistinto l'anno passato e che sembrano portare in dote per il 2023 un rallentamento della crescita economica. Pur in un contesto che continua a essere caratterizzato da un elevato grado di incertezza, nel presente capitolo si presentano le principali componenti socio-economiche del Veneto a partire dagli aspetti sulla dinamica imprenditoriale, proseguendo con l'analisi del commercio estero, della congiuntura agricola, del mercato del lavoro, della mobilità e delle tematiche ambientali. I dati del 2022 vengono confrontati con quelli dell'anno precedente e, in alcuni casi, con quelli del periodo pre crisi.

+30,2%

PRESENZE TURISTICHE
Var.% rispetto al 2021



+16,0%

EXPORT
Var.% rispetto al 2021



+3,1%

OCCUPATI VENETI
Var.% rispetto al 2021



2.1 La dinamica imprenditoriale

Il 2022 si chiude con una riduzione del numero di imprese venete: a fine anno la base imprenditoriale regionale sfiora le 425 mila unità attive e registra una perdita di 4.788 imprese rispetto alla fine del 2021, -1,1%, quasi in linea con l'andamento nazionale (-0,7%). Le imprese attive venete continuano a coprire l'8,3% delle imprese nazionali, occupando il quarto posto, dopo Lombardia, Campania e Lazio.

Prosegue il processo di ristrutturazione del sistema imprenditoriale regionale. Dopo il parziale recupero evidenziato nel 2021, dovuto principalmente agli strumenti messi in campo dalle istituzioni per arginare gli effetti della crisi causata dall'emergenza sanitaria, prosegue il processo di ristrutturazione della base imprenditoriale regionale. Il sistema delle imprese sta andando incontro a cambiamenti importanti e l'evoluzione della domanda

interna, influenzata anche dalla concorrenza delle nuove economie soprattutto nei settori a bassa intensità tecnologica, sta producendo un processo di ricomposizione settoriale che determina una minore presenza della manifattura e un maggiore sviluppo dei servizi per le imprese e le persone. Inoltre, l'incremento del numero di imprese attive è limitato alle sole società di capitali, che rappresentano più di un quarto delle imprese presenti nel territorio regionale e che nell'ultimo anno crescono del +2,5%, proseguendo la tendenza positiva in corso da molti anni. Si tratta di un processo strutturale allargato a tutto il territorio nazionale, che tende a far crescere la qualità organizzativa del tessuto imprenditoriale e a far sopravvivere le imprese più organizzate e con maggiori mezzi finanziari a scapito delle altre nature giuridiche, come le società di persone, -2,4% nell'ultimo anno per il Veneto, e le ditte individuali (-2,3%), che restano comunque la parte maggioritaria del tessuto imprenditoriale regionale (54,8%

delle imprese). Questo testimonia che il sistema imprenditoriale del nostro territorio si sta evolvendo verso forme giuridiche più strutturate e più idonee a competere nei mercati globali.

Osservando la dinamica trimestrale, si nota che lo stock di imprese attive presenti in Veneto torna a diminuire nel terzo trimestre del 2022, quando la crescita di imprese del comparto delle costruzioni, che nei primi due trimestri era riuscita a compensare le contrazioni registrate nel comparto agricolo e nella manifattura, si arresta. Alcune imprese venete del ramo costruzioni, già in sofferenza per l'effetto combinato dell'inflazione e del rapido inasprimento monetario da parte delle banche centrali, sembrano soffrire in maggior misura le continue modifiche della normativa sui bonus edilizi.

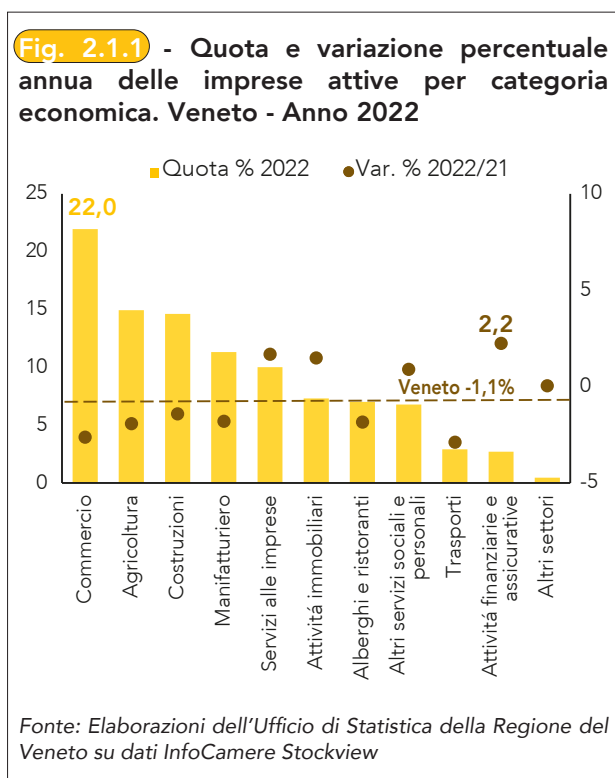
I settori economici

Crescono alcuni comparti del terziario e calano gli altri settori. La riduzione di imprese attive con sede in Veneto riguarda quasi tutti i principali macrosettori economici e risulta più accentuata nei comparti del commercio, dell'agricoltura e dell'industria. Il settore regionale delle costruzioni paga con maggiore intensità il clima d'incertezza creato dalla modifica in corsa delle regole sui bonus edilizi (-1,4% a fronte del +0,1% a livello nazionale) che ha determinato il blocco di alcune tipologie di credito fiscale.

Le attività manifatturiere, ad eccezione delle attività legate alla manutenzione e riparazione dei macchinari, sono quelle che registrano importanti riduzioni del numero di unità attive. I comparti del manifatturiero maggiormente interessati dal processo di ristrutturazione della base imprenditoriale sono quelli legati alle produzioni del settore Moda (-4,6% rispetto al 2021), dell'arredamento e dell'industria del legno (-2,9%), delle forniture elettromeccaniche (-1,6%), dell'industria della "chimica, gomma e plastica" (-1,6%) e dell'industria alimentare e delle bevande (-0,7%).

Prosegue la contrazione delle imprese legate al commercio, una riduzione progressiva che riguarda principalmente gli esercizi commerciali dei centri storici, dovuta alla stagnazione dei consumi degli ultimi lustri e aggravata dagli effetti della pandemia. Le attività commerciali presenti in Veneto passano dalle 95.835 nel 2021 alle 93.321 a fine 2022, pari al -2,6%. La riduzione più consistente riguarda la componente delle attività del commercio al dettaglio (43.699 a fine 2022 e in flessione del 3% su base annua), che nel corso dell'ultima decade ha registrato una contrazione di circa sei mila unità.

Le attività del terziario, soprattutto quelle legate ai servizi alle imprese, fanno registrare i più elevati tassi di crescita. Nel 2022 gli incrementi più rilevanti sono quelli riportati dai servizi finanziari e assicurativi (+2,2% su base annua), dai servizi alle imprese (+1,7%) e dalle attività immobiliari (+1,5%). Nel corso degli ultimi decenni i servizi legati alla produzione hanno assunto un ruolo di rilievo nelle dinamiche di crescita delle economie avanzate. Il peso crescente occupato da queste attività va letto come il risultato sia di una maggiore integrazione tra manifattura e certi rami dei servizi maggiormente innovativi, sia come sviluppo autonomo di aree e settori del terziario più evoluto e non come una pura sostituzione di attività tra comparti diversi. Per quanto riguarda le altre tipologie di servizi, prosegue il trend negativo del comparto dei trasporti e della logistica (-2,9% rispetto al 2021), accentuato probabilmente dal rialzo dei prezzi delle materie prime, e si riduce anche lo stock di imprese attive del comparto dell'accoglienza turistica e della ristorazione (-1,8% rispetto al 2021), dove la crescita delle società di capitali (+2,9% su base annua) non riesce a compensare la chiusura delle ditte individuali (-2,2%) e delle società di persone (-4,2%).



La dinamica provinciale

Solo Treviso registra un aumento di imprese attive. Il denominatore comune nella dinamica imprenditoriale delle province venete, con l'unica eccezione della Marca Trevigiana, è la contrazione del numero di imprese attive che risulta più accentuata nelle province di Verona, Rovigo e Padova.

Alla fine del 2022 le imprese attive che operano nella provincia di Verona si fermano alla quota di 84.622 unità e nel corso dell'anno il tessuto imprenditoriale provinciale registra una contrazione di imprese attive pari al -2,1%. La riduzione di unità produttive interessa quasi tutti i macrocomparti di attività economica: le imprese operanti nel comparto agricolo sono diminuite del -1,6%, quelle dell'industria del -2,9%, quelle del commercio del -3,4% e la contrazione più rilevante è toccata alle attività delle costruzioni (-5,7%). Resta stazionario il numero di imprese ascrivibili agli "altri servizi" (+0,1%), grazie al traino dei servizi alle imprese (+1,1%), dei servizi finanziari (+1,8%) e dei servizi alla persona (+1,1%) che compensano le riduzioni registrate nelle altre tipologie di servizi.

Nel 2022 il numero di aziende attive nella provincia di Rovigo si arresta a 22.947 unità, registrando una dinamica annua negativa pari al -2,0%. Lo stock di imprese ascrivibili agli "altri servizi" (6.880 unità attive), che registra una variazione annua del -0,9%, supera per la prima volta il numero di imprese attive del comparto agricolo, in calo del -2% rispetto al

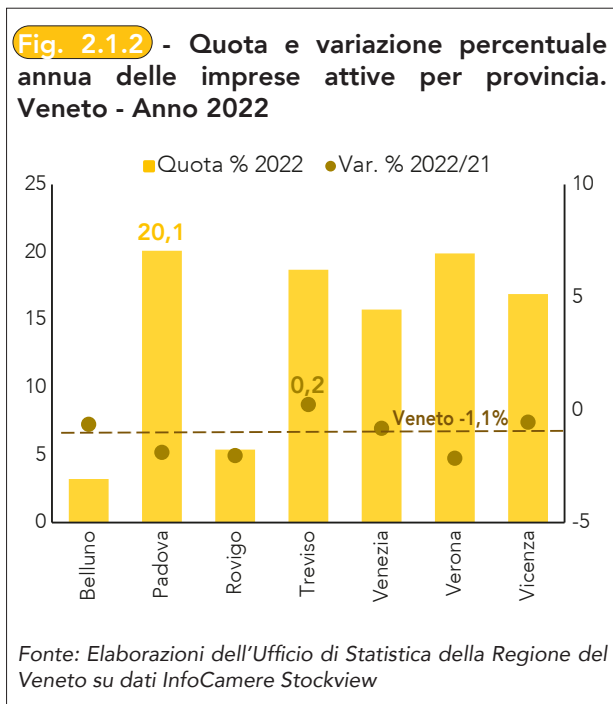
2021. In sensibile riduzione anche le imprese degli altri tre principali macrosettori: -3,0% l'industria, -2,9% il commercio e -2,4% le costruzioni che, nonostante la presenza delle numerose agevolazioni per interventi di riqualificazione edilizia, proseguono il trend negativo degli ultimi anni.

Il sistema imprenditoriale della provincia di Padova risulta costituito, nel 2022, da un numero di imprese attive, ovvero tutte quelle che esercitano regolarmente l'attività economica, pari a 85.415 unità. L'analisi della dinamica delle imprese presenti in provincia mostra nell'ultimo anno un andamento negativo, infatti si registra una riduzione di imprese attive pari al -1,9%, da attribuirsi alla dinamica negativa dei comparti agricolo, industriale, commerciale e delle costruzioni, che registrano una contrazione prossima al 3%. Resta stabile il numero di imprese attive ascrivibili al settore degli "altri servizi" che, in considerazione del peso rivestito dal comparto per l'economia provinciale, riesce in parte a controbilanciare le flessioni registrate dagli altri settori di attività economica.

Alla fine del 2022, il numero di imprese attive presenti nella provincia di Venezia è al di sotto della soglia delle 67 mila unità e risulta in diminuzione dello 0,8% rispetto al 2021. La crescita delle imprese degli "altri servizi", che coprono quasi la metà delle imprese attive presenti nel territorio provinciale, e del comparto delle costruzioni (+0,5% per entrambi i settori) non riesce a compensare il sensibile calo registrato negli altri macrosettori (-3,5% in agricoltura, -2,6% per il commercio e -1,2% per l'industria). Per quanto riguarda la provincia di Belluno, il numero di imprese attive alla fine del 2022 è di 13.738 unità, 87 aziende in meno rispetto al 2021. Cala il numero di imprese attive nel commercio e nell'industria, mentre negli altri comparti la dinamica rimane stabile, tra -0,1% a +0,1%.

A fine 2022 le imprese attive nella provincia di Vicenza sono 71.795, quasi quattrocento unità in meno rispetto all'anno precedente. Il tessuto imprenditoriale vicentino tiene, con il terziario comunque dinamico (+1,2%) grazie al trend positivo dei servizi innovativi. In sensibile riduzione il numero di imprese operanti nel commercio e nell'agricoltura, mentre avanza il comparto delle costruzioni che, contrariamente a quanto avvenuto nella maggior parte delle province venete, registra una leggera crescita (+0,7%) risentendo meno di altri il continuo cambio in corsa della normativa sulle agevolazioni fiscali per le riqualificazioni edilizie.

Nel 2022 le imprese della provincia di Treviso registrano una crescita di 196 unità rispetto alla fine del



2021, che porta lo stock di imprese attive presenti in provincia a 79.489 unità. Sono le costruzioni a beneficiare del maggior incremento in termini percentuali: +1,7% rispetto al 2021, pari a 207 unità in più. L'effetto volano dei vari bonus sostiene ancora la crescita delle imprese nell'edilizia e nelle attività immobiliari della Marca Trevigiana. Analoga dinamica riguarda l'aggregato delle imprese del terziario: in provincia di Treviso sono nel complesso 27.228, in crescita di +249 sedi rispetto al dato dell'anno precedente. Come nelle altre province venete, prosegue la contrazione delle imprese operanti nel commercio, mentre la situazione dei comparti dell'industria e dell'agricoltura rimane pressoché stabile.

Le imprese artigiane

Meno imprese artigiane ma più orientate all'innovazione. L'universo imprenditoriale veneto è caratterizzato da un modello di industrializzazione diffusa, avvenuta attraverso la crescita di sistemi di micro e piccole imprese, spesso di carattere artigiano, ma l'emergere di nuovi e agguerriti concorrenti, l'innovazione tecnologica e l'aumento della concorrenza nel mercato globale hanno creato non poche difficoltà anche a questa tipologia d'impresa. Dopo un 2021 che aveva visto arrestare la caduta delle imprese artigiane regionali, grazie alla crescita del comparto delle costruzioni e dei settori legati all'ICT che avevano compensato le riduzioni registrate negli altri principali settori dell'imprenditoria artigiana, il 2022 si chiude con una flessione delle attività artigiane prossima ai due punti percentuali (-1,7% rispetto al 2021). La base imprenditoriale artigiana del territorio è composta da 121.896 piccole aziende, il 28,7% del totale delle imprese venete (nel 2009 erano oltre il 31,3%).

I principali settori per l'imprenditoria artigiana regionale, l'industria manifatturiera e le costruzioni, che insieme coprono il 63% delle attività, proseguono quel processo di riorganizzazione e ristrutturazione in atto da molti lustri: le unità del manifatturiero seguitano a registrare una dinamica negativa (-2,3% su base annua) e anche il comparto delle costruzioni torna a registrare un dato negativo (-1,9%), probabilmente accentuato dalle problematiche legate ai bonus edilizi e alle relative modalità di pagamento, rendendo praticamente inutilizzabile lo strumento dello sconto in fattura, che stanno determinando il tramonto dello straordinario effetto espansivo generato dagli incentivi nel settore delle costruzioni. Prosegue la contrazione delle unità produttive anche nel terzo settore regionale per numero di imprese artigiane: -4,2% su base annua per le aziende

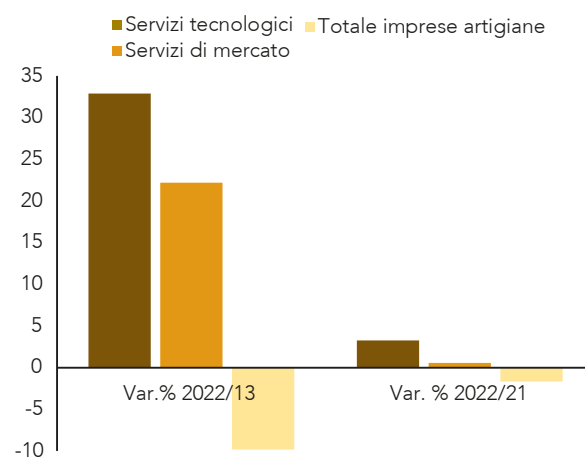
artigiane della logistica. Nonostante l'aumento della domanda di servizi logistici determinati dall'incremento dell'e-commerce nel periodo pandemico, il conflitto in Ucraina e la conseguente crisi energetica hanno contribuito ad accelerare il processo di ristrutturazione del comparto logistico in atto da circa un decennio.

Continua, invece, la crescita delle attività artigiane legate ai servizi alle imprese e alle competenze digitali: +3,4% nei servizi di informazione e comunicazione, +0,9% nelle attività professionali, scientifiche e tecniche e +0,2% nei servizi alle imprese.

Analizzando il trend degli ultimi dieci anni di queste imprese artigiane del terziario, ripartite sulla base di due sottocategorie della classificazione KIBS¹, e confrontandolo con quello complessivo, si trova conferma del processo di trasformazione in atto nel mondo artigiano: se negli ultimi dieci anni la

¹ La classificazione *Knowledge-Intensive Business Services*, derivata da una classificazione Eurostat/Ocse raggruppa i settori del terziario in base al contenuto di conoscenza.

Fig. 2.1.3 - Variazione percentuale annua delle imprese artigiane totali, dei servizi tecnologici(*) e dei servizi di mercato(). Veneto - Anni 2022, 2013 e 2021**



(*) Servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza o ad alta tecnologia, formati dai servizi postali e attività di corriere, servizi di informazione e comunicazione (ICT), ricerca scientifica e sviluppo (Divisioni Ateco 53, 58, 60-63, 72).

(**) Servizi di mercato ad alto contenuto tecnologico di conoscenza o di mercato, formati dai servizi di trasporto marittimo e per vie d'acqua, servizi di trasporto aereo, attività immobiliari, attività professionali e di consulenza, ricerche di mercato e altre attività professionali, noleggio e altri servizi alle imprese (Divisioni 50, 51, 68, 69-71, 73, 74, 77, 78, 80-82).

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere Stockview

variazione delle imprese attive artigiane regionali registra un contrazione prossima al -10%, la componente dedicata ai "servizi tecnologici ad elevata conoscenza"² registra un +32,9%, mentre quella che si occupa dei "servizi di mercato ad elevata conoscenza"³ si ferma al +22,2%. Nel 2022 i due settori sopra elencati rappresentano il 7,4% delle imprese artigiane venete (5,4% nel 2013).

Si assiste, quindi, a un passaggio dall'artigianato tradizionale a quello digitale, alla comparsa una di nuova artigianalità capace di creare valore e nuove forme di occupazione. L'artigiano diventa un creativo digitale in grado di personalizzare alcune fasi del processo industriale, con l'obiettivo di accrescere la competitività della propria azienda ma soprattutto della filiera manifatturiera in cui essa è inserita.

Le imprese femminili

Prosegue la ricomposizione settoriale dell'imprenditoria femminile regionale. La dinamica dell'imprenditoria femminile⁴ nel 2022 rimane piuttosto stabile, quasi in linea con quella dell'anno precedente. Infatti, cala leggermente il numero delle imprese a conduzione femminile (-0,4%) che a fine anno si attesta attorno alle 88.360 unità, con una incidenza percentuale sul totale abbastanza stabile nel tempo: nel 2022 tocca il 20,8% delle imprese complessivamente presenti nel territorio regionale. Si tratta principalmente di micro imprese, il 95% di queste non supera la soglia dei 10 addetti (93% il dato medio regionale) e la forma giuridica prevalente è rappresentata dalla ditta individuale (66,1% del totale imprese femminili), che dopo la leggera crescita registrata nel 2021, torna a registrare una dinamica negativa nel 2022 (-1,3%). Prosegue anche l'andamento negativo delle società di persone (-2,0%), mentre conferma il proprio trend di crescita, come avviene per l'intero sistema produttivo regionale, la

² Servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza o ad alta tecnologia, formati dai servizi postali e attività di corriere, servizi di informazione e comunicazione (ICT), ricerca scientifica e sviluppo (Divisioni Ateco 53, 58, 60-63, 72).

³ Servizi di mercato ad alto contenuto tecnologico di conoscenza o di mercato, formati dai servizi di trasporto marittimo e per vie d'acqua, servizi di trasporto aereo, attività immobiliari, attività professionali e di consulenza, ricerche di mercato e altre attività professionali, noleggio e altri servizi alle imprese (Divisioni 50, 51, 68, 69-71, 73, 74, 77, 78, 80-82).

⁴ Si considerano "Imprese femminili" le imprese partecipate in prevalenza da donne. Il grado di partecipazione di genere è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio donna e dalla percentuale di donne presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. In generale si considerano femminili le imprese la cui partecipazione di donne risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da donne.

forma giuridica delle società di capitali (+3,7%), che rappresenta oltre il 20% dell'universo imprenditoriale femminile del Veneto. Inoltre sono mediamente imprese più giovani: il 55,9% delle imprese femminili si è iscritta al Registro delle imprese dopo il 2009, a fronte del 48,1% per il totale delle imprese regionali. Tre dei principali settori dell'imprenditoria femminile, il commercio, l'agricoltura e i servizi turistici (ristorazione e alloggio), che insieme coprono circa la metà delle aziende controllate da donne, registrano delle dinamiche negative: le attività legate al commercio, le principali in termini di numerosità, registrano una contrazione annua pari al -2,1%, quelle ascrivibili al comparto agricolo calano su base annua del -2,4%, e per le imprese del settore turistico la contrazione è leggermente più contenuta (-1,4%). Quasi stazionaria la situazione di un altro importante settore a elevata presenza imprenditoriale femminile: i servizi alla persona registrano una leggera crescita (+0,7% rispetto al 2021). Prosegue la continua e sensibile crescita delle attività ascrivibili agli altri settori economici caratterizzati da una non intensa presenza femminile, a conferma di una lenta ma costante ricomposizione settoriale dell'imprenditoria femminile: le attività professionali, scientifiche e tecniche (+4,9%), i servizi di comunicazione e informazione (+2,7%), i servizi immobiliari (+2,6%), le attività artistiche, sportive e di intrattenimento (+3,5%), i servizi finanziari (+1,0%) e i servizi alle imprese (+0,4%).

Per quanto riguarda la presenza femminile nelle start up innovative venete, imprese che presentano una forte dose di innovazione e che sono configurate per crescere in modo rapido secondo un business model ripetibile, circa l'11% di queste imprese a forte carattere innovativo è a conduzione femminile⁵, una quota leggermente inferiore rispetto al dato medio nazionale (13%).

2.2 L'interscambio commerciale con l'estero

Commercio internazionale in linea con le previsioni. Il 2022 è stato un anno ricco di avvenimenti critici, quali la guerra in Ucraina, la crisi energetica, l'aumento dei prezzi delle materie prime, l'estensione dell'impulso inflazionistico agli altri macro settori e, nell'ultimo trimestre, la rapidissima stretta monetaria da parte delle banche centrali. Pur in presenza di uno scenario internazionale alquanto turbolento,

⁵ Quota che raggruppa le aziende a esclusiva, forte o maggioritaria presenza femminile.

il commercio mondiale chiude il 2022 quasi in linea con quanto ipotizzato un anno fa (+2,7%)⁶. Dopo un 2021 in forte crescita, complice la ripresa economica avvenuta nel periodo post pandemico, anche i primi mesi del 2022 registrano un ritmo di crescita moderatamente in linea con l'andamento che aveva caratterizzato la seconda parte del 2021, mentre nella seconda metà dell'anno la dinamica degli scambi entra in una fase di significativo rallentamento, soprattutto nella parte finale dell'anno. Diversi fattori contribuiscono al rallentamento degli scambi ma il più importante rimane l'aumento dei prezzi globali delle materie prime. A sostenere la crescita degli scambi mondiali nella prima parte del 2022 sono stati soprattutto i paesi avanzati, Ue e Stati Uniti, mentre i paesi emergenti hanno complessivamente rallentato. Uno scenario che sembra cambiare nel corso della fine del 2022, con un graduale recupero dei paesi emergenti e della Cina, e che probabilmente proseguirà anche nel 2023.

Il rallentamento della dinamica del commercio internazionale dovrebbe accentuarsi nel 2023, anche se le prospettive rimangono incerte, con i fattori negativi, tra cui la minore crescita economica, le spinte inflazionistiche dei beni scambiati e le preoccupazioni per la sostenibilità del debito globale, che sembrano prevalere sulle tendenze di segno opposto. Il WTO stima per il 2023 una crescita leggermente inferiore ai due punti percentuali (+1,7%), con possibili previsioni orientate al ribasso a causa delle tensioni geopolitiche e la potenziale instabilità finanziaria derivante dall'inasprimento della politica monetaria, e una risalita di poco superiore al 3% per il 2024.

⁶ Press Release WTO del 5 aprile 2023.

L'interscambio nazionale

L'interscambio influenzato dalle spinte inflazionistiche.

Nel corso del 2022 l'interscambio commerciale nazionale viene sensibilmente influenzato dalle dinamiche inflazionistiche, che determinano una forte divaricazione tra i flussi di import ed export e tra gli andamenti in valore e in volume. Nel 2022 è di quasi 625 miliardi di euro il valore delle esportazioni nazionali e la dinamica, condizionata dai rialzi dei prezzi, registra una crescita su base annua molto sostenuta (+20,0%) e diffusa a livello territoriale. L'incremento del fatturato estero è risultato più marcato per le Isole, spinto soprattutto dalle vendite di prodotti della raffinazione, per il Centro, grazie alla vendita di prodotti farmaceutici, e per le regioni insulari, a causa della dinamica positiva delle vendite di prodotti derivanti dalla raffinazione, mentre è in lieve rallentamento per il Nord-est. Tutte le regioni italiane registrano incrementi delle esportazioni in valore, a eccezione del Molise (-12,1%): i più elevati, in termini percentuali, per Marche (+82,0%), Sardegna (+61,8%) e Sicilia (+56,0%), i più contenuti per Abruzzo (+2,1%) e Basilicata (+0,4%). La performance positiva della Lombardia (+19,1%) spiega da sola un quarto della crescita dell'export nazionale.

La crescita dell'export in valore è trainata in particolare dalle vendite di beni di consumo non durevoli e beni intermedi. Se si analizzano i risultati settoriali delle esportazioni italiane, nel 2022 si registrano forti incrementi per le produzioni chimiche e farmaceutiche, +36 miliardi di euro rispetto al 2021 e che da sola spiega più di un terzo dell'intera crescita del fatturato estero nazionale, mentre risultano di minore intensità gli incrementi del fatturato estero nazionale

Tab. 2.2.1 - L'interscambio commerciale. Valori espressi in milioni di euro, quota % e variazione % rispetto all'anno precedente e al periodo pre crisi. Veneto e Italia - Anni 2022(*), 2021 e 2019.

	Esportazioni			
	Var. % 2022/2021	2022 mln. euro	Quota % 2022	Var. % 2021/2019
Veneto	16,0	82.141	13,1	8,7
Italia	20,0	624.710	100,0	8,4
	Importazioni			
	Var. % 2022/2021	2022 mln. euro	Quota % 2022	Var. % 2021/2019
Veneto	35,3	72.397	11,0	11,7
Italia	36,4	655.429	100,0	13,2

(*) 2022 dati provvisori.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

per le lavorazioni metallurgiche (+11 miliardi di euro rispetto all'anno precedente), per i beni del comparto moda (+9,4 miliardi di euro) e per i macchinari (+8,6 miliardi). L'incremento delle vendite all'estero di tutto il comparto agroalimentare si avvicina agli otto miliardi di euro e anche il fatturato estero dei mezzi di trasporto registra un incremento simile. Prestazioni più contenute, invece, si osservano per l'export dell'arredamento (+1,9 miliardi di euro) e delle apparecchiature elettroniche (+3,6 miliardi).

Le esportazioni verso i Paesi Ue ottengono un incremento del +19,8%, con elevate performance delle vendite verso il Belgio (+26,8%), la Spagna (+22,3%), l'Austria (+22%) e la Slovenia, che registra un incremento superiore al 50%. Al di sotto della media ma comunque significative le crescite dell'export verso i principali partner Ue: Germania (+15%) e Francia (+17,2%), due mercati a cui è ascrivibile più del 22% dell'intero fatturato estero delle imprese nazionali. Grossomodo intorno al 20% anche la crescita delle esportazioni verso i mercati extra-Ue, dove a crescere di più sono le vendite verso il Nord America (USA +32%), l'America Latina (Messico +44,2%) e il Medio Oriente. Continuano a essere notevoli i rialzi verso Turchia (+40,9%), Corea del Sud (+34%), Taiwan (+56,5%) e Tunisia (+39,1%). Modesti, invece, gli incrementi verso Cina (+5%) e Giappone (+7,1%), mentre risulta sensibile la contrazione verso la Russia (-23,7%), arrecata dalle sanzioni economiche attivate nei confronti di Mosca e le conseguenti reazioni del Cremlino.

L'aumento dei prezzi influisce ancora di più nella dinamica delle importazioni nazionali, la cui accelerazione (+36,4% su base annua) è riconducibile al maggiore, in termini di valore, acquisto di prodotti energetici. Nel 2022 il valore delle importazioni raggiunge i 655 miliardi di euro, di cui il 21,4% è ascrivibile ai beni energetici (nel 2021 la quota era del 13,2%). La dinamica dei prezzi delle materie prime influenza anche la geografia delle acquisizioni, con la comparsa dell'Azerbaijan (+119,5% rispetto al 2021) e dell'Algeria (+194,6%) tra i primi dieci mercati di riferimento per gli approvvigionamenti nazionali. Questi mercati hanno sostituito in buona parte la riduzione delle importazioni di gas provenienti dalla Russia. L'import dalla Russia, in termini di valore, rimane comunque positivo (+45,7% rispetto al 2021). La Germania rimane il primo partner commerciale nazionale, con il 13,9% dell'import nazionale, ma si osserva che la Cina, scavalcando la Francia, diventa il secondo punto di riferimento per gli approvvigionamenti nazionali (57,5 miliardi di euro nel 2022 e +49,1% rispetto al 2021), gra-

zie alle consistenti importazioni di prodotti chimici e metalmeccanici, di beni del comparto moda e di apparecchiature elettriche ed elettroniche.

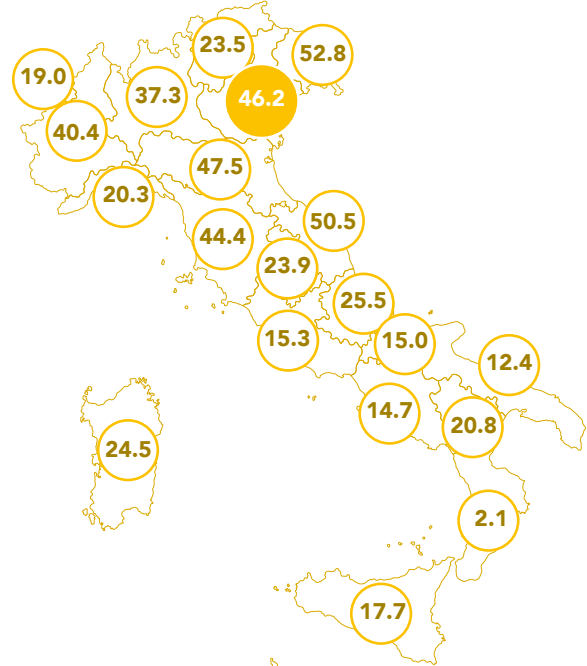
Nel 2022 la bilancia commerciale italiana registra un deficit commerciale pari a 31 miliardi di euro⁷, a fronte di un avanzo di oltre 40 miliardi di euro registrato nel 2021. L'avanzo dell'interscambio di prodotti non energetici (80 miliardi) è elevato ma meno ampio rispetto a quello registrato nel 2021 (88 miliardi), mentre per le produzioni energetiche il deficit commerciale, a causa dell'impennata dei prezzi, schizza a 111 miliardi di euro (era di 48 miliardi nel 2021).

Le esportazioni venete

L'export veneto vale quasi metà della ricchezza prodotta in regione. Nel 2022 l'interscambio commerciale veneto prosegue sul sentiero espansivo che ha caratterizzato la dinamica dell'anno precedente. L'export regionale registra un'ulteriore progressione della sua capacità di penetrazione nei mercati esteri (+16%), raggiungendo in valore 82,1 miliardi di euro, con un surplus di circa 11 miliardi

⁷ Comunicato stampa Istat del 16 febbraio 2023.

Fig. 2.2.1 - Capacità di esportare(*). Regioni italiane - Anno 2022



(*): Rapporto % tra esportazioni e PIL.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

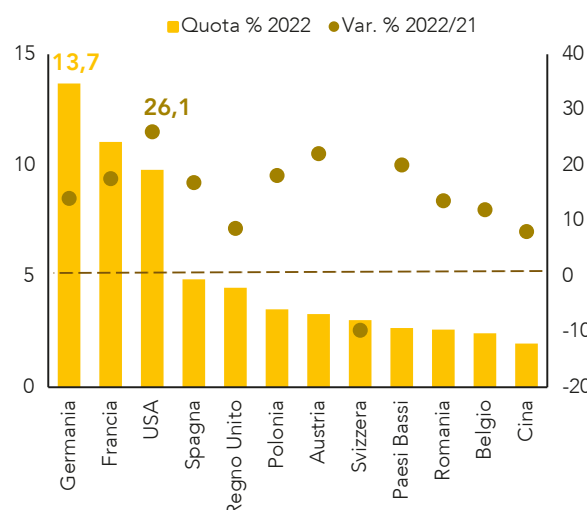
rispetto al 2021. Il Veneto conferma, quindi, il suo notevole grado di apertura ai mercati mondiali e le esportazioni generano un'ampia quota del Prodotto interno lordo regionale: nel 2022 il valore del fatturato estero realizzato dalle imprese venete rappresenta oltre il 46% della ricchezza prodotta a livello regionale, ciò rende il Veneto uno dei territori del Belpaese più aperti ai mercati internazionali.

Va rilevato, tuttavia, che il consistente incremento in termini di valore registrato dalle esportazioni regionali riflette, in parte, anche l'incremento dei prezzi generato dall'aumento dei costi dei trasporti internazionali e delle materie prime. L'Istituto Prometeia stima che nel 2022 la crescita dell'export veneto a prezzi concatenati (anno base 2015), quindi depurata dall'effetto inflattivo, si aggiri attorno al 5%, a fronte del +12,2% registrato nel 2021. Gli scenari di previsione formulati per il 2023 ipotizzano una crescita dell'export regionale a prezzi correnti attorno al 4%. Valutando le singole performance trimestrali, si rileva come l'incremento del valore delle vendite all'estero sia derivato da una dinamica tendenziale, confrontata con lo stesso trimestre dell'anno precedente, fortemente positiva in tutti i trimestri del 2022, ma in sensibile rallentamento negli ultimi due trimestri dell'anno, in linea con quanto accaduto a livello internazionale. La crescita del +19,5% del periodo gennaio-marzo 2022 è seguita da un aumento delle vendite oltre confine di merci venete del +17,8% nel secondo trimestre. Nel terzo e nell'ultimo trimestre dell'anno l'aumento del fatturato estero delle imprese venete si è attestato rispettivamente al +15,2% e al +12,1%.

I mercati

Maggiori vendite verso i mercati tradizionali. In uno scenario mondiale dominato da tensioni e incertezze a livello geopolitico ed economico, l'asse dell'export regionale sembra sia tornato a orientarsi, almeno temporaneamente, verso i mercati avanzati. Le esportazioni verso i mercati europei, nonostante la contrazione degli scambi verso la Russia (-16,4% rispetto al 2021), e del Nord America coprono più dell'81% dell'intero fatturato estero delle imprese venete, mentre la quota nel 2018 arrivava al 79,5%. Le esportazioni venete verso i mercati Ue registrano un incremento del +16,1%, pari a 6,6 miliardi in più rispetto al 2021. Anche nei Paesi extra Ue la crescita dell'export è vicina ai sedici punti percentuali (+15,9%) ma presenta una dinamica molto differenziata tra le varie aree geografiche di destinazione. Infatti, le vendite estere di manufatti veneti vengono trainate dalle sensibili performance registrate nel continente americano e verso l'area del Medio

Fig. 2.2.2 - Quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente delle esportazioni per i principali mercati. Veneto - Anno 2022(*)



(*) 2022 dati provvisori.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Oriente, mentre registrano risultati più contenuti verso i mercati africani e nei rimanenti Paesi asiatici. Pur registrando un incremento delle vendite leggermente inferiore al dato medio regionale, il mercato tedesco rimane il principale punto di riferimento per le imprese venete. Nel 2022 il valore delle esportazioni venete in Germania supera per la prima volta la soglia degli 11 miliardi di euro, grazie alle vendite delle produzioni metalmeccaniche, che rappresentano circa un terzo dell'export regionale verso il mercato tedesco, dei prodotti chimici e farmaceutici e delle apparecchiature elettriche.

Un anno positivo anche per le esportazioni verso il mercato francese. Il fatturato estero delle imprese venete in Francia raggiunge i 9 miliardi di euro, registrando una crescita del +17,6% su base annua. Le produzioni made in Veneto preferite dai consumatori francesi rimangono quelle del comparto moda, che registrano un incremento annuo vicino ai 300 milioni di euro e raggiungono un importo complessivo di 1,8 miliardi di euro. Buoni risultati anche per l'export degli altri principali settori come le lavorazioni metallurgiche e le produzioni chimiche e farmaceutiche.

Prosegue il trend positivo di manufatti veneti negli USA. Nel 2022 l'export veneto verso gli USA registra una forte crescita (+26,1% su base annua), rafforzando la posizione di terzo mercato di destinazione

delle esportazioni regionali (primo tra i mercati extra Ue). Il valore totale del fatturato estero delle imprese venete realizzato nel 2022 raggiunge gli otto miliardi di euro e i settori che trainano le vendite nel mercato americano sono la meccanica (+414 milioni di euro rispetto al 2021), l'occhialeria (+216 milioni), il comparto moda (+213 milioni) e le produzioni agroalimentari (+138 milioni); i quattro settori sopra elencati rappresentano più del 60% dell'export veneto verso gli Stati Uniti.

Torna a crescere l'export verso il Regno Unito (+8,6%) che però non riesce ancora a recuperare i valori pre pandemici (-2,8% se confrontato col dato del 2019). La crisi sanitaria e il relativo blocco stimolato dalla pandemia hanno fatto frenare la domanda britannica, sia sul mercato interno che all'estero, limitando il commercio tra il Regno Unito e l'Ue.

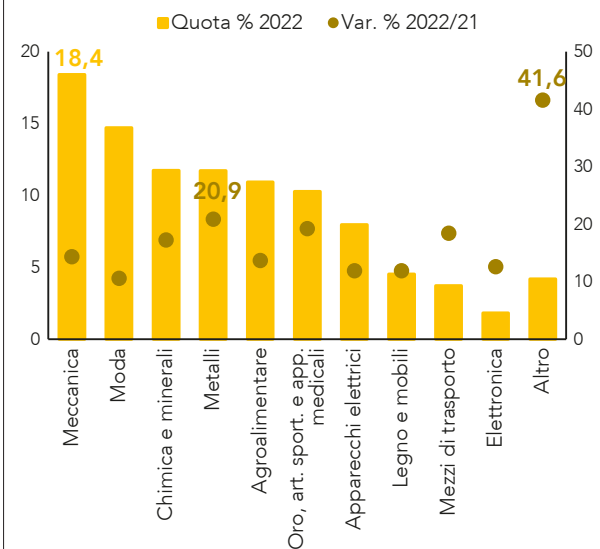
Inoltre, le vendite oltreconfine delle produzioni venete segnano un marcato incremento verso alcuni mercati mediorientali (Emirati Arabi Uniti e Qatar), la Turchia, il Messico e la Tunisia, mentre non hanno ancora recuperato i livelli di export pre pandemici il mercato russo e quello di Hong Kong.

Le conseguenze dell'intervento armato russo in Ucraina, l'inasprimento delle sanzioni commerciali e i vincoli posti sul sistema dei pagamenti e sull'accesso alla piattaforma Swift delle banche russe, determinano una riduzione delle vendite dirette verso il mercato russo (-16,4% rispetto al 2021), con sensibili contrazioni delle esportazioni regionali nel settore dell'elettromeccanica e nel comparto chimico (-181 milioni di euro rispetto al 2021 per i tre settori). In controtendenza le vendite del comparto agroalimentare verso il mercato russo, che registrano un incremento del +37,4% rispetto al 2021.

I settori

Quanto alle dinamiche settoriali, il fatturato estero delle produzioni meccaniche cresce del +14,3% e nel 2022 raggiunge un ammontare globale di export pari a 15,1 miliardi di euro, che rappresenta il 18,4% delle esportazioni regionali. Tra le mete più importanti per le vendite di macchinari si segnalano gli USA (+414 milioni di euro rispetto al 2021), la Germania (+245 milioni), che si conferma il primo mercato di riferimento della meccanica veneta con un fatturato estero pari a 1,7 miliardi di euro, la Francia (+169 milioni) e il Regno Unito (+94 milioni). Le produzioni metallurgiche registrano la crescita più elevata in termini percentuali tra le aggregazioni dei macrosettori economici (+20,9%) e oltrepassano abbondantemente per la prima volta la soglia dei nove miliardi di euro. Gli incrementi più importanti per l'export del comparto arrivano da tre mercati

Fig. 2.2.3 - Quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente delle esportazioni per settore. Veneto - Anno 2022(*)



(*) 2022 dati provvisori.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

appartenenti all'Ue: Germania (+378 milioni di euro rispetto al 2021), Francia (+196 milioni) e Polonia (+134 milioni).

Il comparto dell'ottica conferma, anche per il 2022, la sua forte vocazione all'export: l'occhialeria veneta chiude positivamente il 2022, con una crescita del fatturato estero vicina agli 800 milioni di euro, che porta il valore esportato a sfondare la soglia dei 5 miliardi di euro. Usa (+265 milioni di euro), che si conferma il principale mercato dell'occhialeria veneta (1,5 miliardi di euro il valore delle vendite nel 2022), Francia (+81 milioni di euro), Germania e Spagna sono i mercati con la domanda più dinamica.

Le vendite estere del comparto della chimica-farmaceutica registrano una crescita annua di poco superiore ai diciassette punti percentuali (+17,3% rispetto al 2021). Protagonisti della crescita dell'export del comparto sono gli articoli in gomma e materie plastiche, le produzioni derivanti dalla raffinazione del petrolio e le lavorazioni in vetro, confermando quella che era stata in parte la tendenza già registrata nel 2021. Austria, Germania, Francia e Usa sono i mercati dove si sono registrati gli incrementi più sostenuti.

Continuano a crescere le vendite di mobili veneti all'estero. L'export, che ha supportato il comparto in un periodo di contenimento dei consumi domestici,

nel 2022 raggiunge un volume d'affari di 3,7 miliardi di euro. La crescita annua, dopo il buon risultato del 2021, è stata prossima ai dodici punti percentuali (+11,9%), con un buon avanzamento in Francia e Germania, i primi due mercati di sbocco per le imprese venete del comparto, dove l'arredamento veneto incassa rispettivamente 63 e 90 milioni di euro in più rispetto al dato registrato l'anno precedente. Buono anche il risultato registrato nel Regno Unito (+32 milioni di euro rispetto al 2021) che permette il pieno recupero dei livelli di vendita pre covid.

Le vendite all'estero di produzioni agroalimentari continuano a crescere anche nel 2022 (+13,7% rispetto al 2021), sfiorando la soglia dei 9 miliardi di euro. Il principale mercato di destinazione dei prodotti agroalimentari veneti è l'Ue che, con 5,7 miliardi di euro, nel 2022 assorbe il 63% delle esportazioni regionali del comparto ma a crescere di più in termini percentuali sono i mercati extra Ue, grazie all'ottima performance registrata nei mercati americani ed europei extra Ue. Si conferma la concentrazione geografica delle esportazioni di queste produzioni, con i primi cinque paesi di destinazione (Germania, USA, Francia; Regno Unito e Austria) che coprono da soli la metà dei flussi complessivi. Tra gli altri principali mercati, si segnala l'ottima performance registrata nel mercato spagnolo (+30,5% rispetto al 2021).

L'export veneto della moda nel mondo vale 12 di miliardi tra abbigliamento, accessori e calzature, e nell'ultimo anno registra una crescita superiore al

10%. Nel 2022 l'export del comparto diretto verso alcuni dei principali mercati accelera la marcia e il traino arriva dalla Francia (+20%), dagli USA (+35,7%), dalla Spagna (+17,9%), dalla Corea del Sud (+49,5%) e dalla Cina (+29,4%). La crescita registrata in questi importanti mercati compensa largamente la sensibile riduzione registrata in Svizzera (-51,7%, pari a -533 milioni di euro), che passa da terzo a quinto mercato di riferimento per le imprese venete del settore.

Il settore orafa è uno dei comparti veneti a maggior vocazione internazionale, grazie alla qualità dei gioielli riconosciuta in tutto il mondo, e nel 2022 il valore delle vendite oltreconfine raggiunge il record storico di 2,6 miliardi di euro (+21,9% rispetto al 2021), pari a un quarto di quelle realizzate a livello nazionale. Il settore orafa veneto chiude, quindi, il 2022 in maniera decisamente positiva e rafforza l'importante rimbalzo maturato nel 2021. Tra i principali mercati, gli USA si confermano, con 601 milioni di euro, il primo mercato di riferimento (+7% rispetto al 2021), ma gli incrementi più sostenuti del fatturato si registrano negli Emirati Arabi Uniti (+46%), secondo mercato di sbocco per le imprese venete del settore, in Turchia (+65,1%) e in Messico (+45,6%).

Le importazioni

Balzo in avanti delle importazioni dovuto all'aumento dei prezzi dei beni energetici. Sul fronte delle importazioni, il 2022 registra un'espansione del +35,3% rispetto all'anno precedente: il valore

Tab. 2.2.2 - Interscambio commerciale con l'estero per provincia. Valori espressi in milioni di euro, quota % e variazione % annua - Anno 2022(*)

	Esportazioni			Importazioni			Saldo commerciale
	2022 mln. euro	Quota %	Var.% 2022/21	2022 mln. euro	Quota %	Var.% 2022/21	2022 mln. euro
Belluno	4.966	6,0	17,3	1.273	1,8	28,2	3.693
Padova	12.998	15,8	16,0	10.684	14,8	28,9	2.313
Rovigo	1.914	2,3	14,2	9.265	12,8	180,0	-7.350
Treviso	16.464	20,0	13,3	9.980	13,8	28,9	6.483
Venezia	6.936	8,4	31,7	8.301	11,5	33,2	-1.365
Verona	15.183	18,5	12,7	20.231	27,9	21,0	-5.048
Vicenza	23.680	28,8	16,0	12.662	17,5	23,9	11.018
Veneto	82.141	100,0	16,0	72.397	100,0	35,3	9.744

(*) 2022 dati provvisori.

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

delle acquisizioni venete di merci è salito a 72,4 miliardi di euro, mettendo a segno un differenziale positivo di quasi 19 miliardi di euro rispetto al 2021. Il forte balzo del valore delle importazioni è spiegato in larga misura dagli acquisti di prodotti energetici: il valore delle acquisizioni venete di gas naturale è passato da 1,9 miliardi di euro del 2021 a 7,5 miliardi del 2022.

Il settore principale dell'import regionale, in termini di valore, è quello chimico-farmaceutico (11 miliardi di euro, pari al 15,1% del totale degli approvvigionamenti regionali), seguito a breve distanza dal comparto agroalimentare (9,9 miliardi), dal settore moda (8,9 miliardi) e dai mezzi di trasporto (8,6 miliardi), che nel 2019 rappresentavano la prima voce dell'import regionale. A livello di performance, tutti i principali settori, con l'eccezione dei mezzi di trasporto (+12,5%), registrano crescite del valore degli approvvigionamenti superiori al 20%.

Per quanto riguarda la componente geografica, la crescita delle acquisizioni oltreconfine risulta più intensa dai mercati extra Ue (+56,4% su base annua), a causa dell'esplosione dei prezzi delle materie prime, piuttosto che dai paesi dell'Unione europea (+23,8%). La Germania rimane stabilmente il principale partner commerciale anche dal lato dell'import (12,9 miliardi di euro, pari al 17,8% degli approvvigionamenti regionali), seguita dalla Cina (7,1 miliardi di euro), e dal Qatar (5,6 miliardi), che diventa provvisoriamente il terzo mercato di approvvigionamento regionale, grazie ai rifornimenti di gas, a scapito della Francia (4,3 miliardi).

L'avanzo della bilancia commerciale si riduce. Nel 2022 la bilancia commerciale regionale registra un surplus pari a 9,7 miliardi di euro, 8,6 miliardi di euro in meno rispetto al 2021. L'avanzo commerciale con i Paesi Ue è pari a 4,5 miliardi di euro, mentre quello verso i mercati extra Ue, a causa dell'impennata dei prezzi energetici, supera di poco i 5 miliardi di euro, in netta riduzione rispetto a quanto registrato nel 2021 (+11,1 miliardi). La tendenza rialzista delle materie prime, infatti, determina la crescita del disavanzo commerciale con i mercati del Medio Oriente (-3,2 miliardi di euro rispetto al 2021) e dell'Asia Centrale (-890 milioni), mentre resta abbastanza stabile il surplus commerciale verso i mercati americani. In sensibile crescita anche il disavanzo commerciale con la Cina: il deficit mercantile verso il colosso asiatico si aggira attorno ai sei miliardi di euro ed è principalmente ascrivibile agli scambi di beni del comparto moda, del settore meccanico e delle apparecchiature elettroniche. A livello settoriale, l'avanzo commerciale regionale è sostenuto dall'am-

pio surplus registrato nell'interscambio di prodotti della meccanica (+10 miliardi), delle altre attività manifatturiere - articoli sportivi, ottica e comparto orafa - (+6 miliardi), del comparto moda e delle apparecchiature meccaniche. Dopo alcuni anni di surplus, torna a essere negativo il saldo commerciale del comparto agroalimentare (-949 milioni di euro). Resta negativo, grossomodo in linea con quanto registrato l'anno precedente, il saldo commerciale dei mezzi di trasporto (-5,6 miliardi).

2.3 La congiuntura agricola⁸

Il valore complessivo della produzione lorda agricola veneta nel 2022 viene stimato in 7,8 miliardi di euro, +18,5% rispetto al 2021. Ad incidere in maniera preponderante è stato il generale miglioramento dei prezzi di mercato, che hanno avuto un trend prevalentemente di crescita, dovuto alle instabilità che si sono create nell'economia a livello mondiale in seguito allo scatenarsi della crisi tra Russia e Ucraina. In crescita sia il valore prodotto dalle coltivazioni erbacee (+13,7%) sia quello generato dalle coltivazioni legnose (+17,2%), sui cui hanno influito in maniera positiva le variazioni quantitative della produzione, nonostante un andamento climatico non ottimale durante l'estate, ma comunque meno penalizzante rispetto a quello del 2021. Per quanto riguarda gli allevamenti, si rileva un peggioramento in termini di quantità prodotte, controbilanciato dall'incremento dei prezzi di mercato, con un valore della produzione che si stima in aumento del 25,4%. A fronte di questo, però, si è registrato un contestuale aumento del costo delle materie prime e quindi dei costi di produzione, in alcuni casi con impatti negativi sulla redditività delle colture.

Nel 2022, il numero di imprese agricole attive, iscritte nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio, è stato pari a 59.763 unità, in calo rispetto al 2021 (-2,0%): una variazione opposta rispetto a quanto presentato dall'andamento nazionale (+0,5%). La flessione è da imputarsi esclusivamente alle ditte individuali (47.046 unità, -2,9%), che costituiscono comunque ancora quasi l'80% del totale delle imprese agricole regionali. Al contrario, sono in crescita sia le società di persone (10.837 unità, +1,2%) che le società di capitali (1.406 imprese, +4,2%). Il maggior numero di imprese agricole si localizza nelle province di Verona (14.730, -1,7%), Treviso (14.008, -0,3%) e Padova (11.027, -3,1%), che assieme concentrano il 64% delle imprese agri-

⁸ A cura di Veneto Agricoltura, Agenzia Veneta per l'innovazione per il settore primario.

Tab. 2.3.1 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura. Veneto – Anni 2021 e 2022

	Milioni di euro correnti		Var.% 2022/2021		
	2022	2021	Valore	Quantità	Prezzo
Produzione ai prezzi di base	7.755	6.547	18,5	-0,6	19,2
- Coltivazioni agricole	3.849	3.301	16,6	0,1	16,5
- Allevamenti	2.781	2.219	25,4	-1,1	26,5
- Attività di supporto	760	711	6,9	-5,8	12,7
Consumi intermedi	4.592	3.689	24,5	-0,6	25,1
Valore aggiunto	3.163	2.858	10,7	-0,6	11,3

Fonte: Elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

cole venete. In leggera diminuzione, nel 2022, anche il numero di imprese del comparto alimentare, bevande e tabacco (3.544 unità, -0,7%), in linea con l'andamento delle industrie alimentari italiane che registrano tuttavia una flessione più consistente (-1,3%): la diminuzione riguarda le società di persone (1.093 imprese, -3,9%) e in misura meno rilevante le ditte individuali (1.149, -0,3%), mentre sono in crescita le società di capitali (1.221 imprese, +2,4%). I dati Istat indicano nel 2022 una ripresa dell'occupazione agricola a livello regionale, che si attesta a circa 68.100 occupati, in crescita dell'11,3% rispetto ai valori del 2021. Si tratta di una variazione in contrasto sia con quanto rilevato in Italia (-4,2%) che con l'andamento occupazionale agricolo dell'area del Nord-est (-1,9%). A livello nazionale, ad incidere maggiormente sul trend negativo è il calo degli occupati maschi (-4,6%), nel Nord-est invece è quello dell'occupazione femminile (-12,1%).

In Veneto aumentano soprattutto gli occupati maschi (+20,7%), mentre sono in calo le donne (-18,3%); crescono maggiormente gli occupati dipendenti in agricoltura (+29,2%), mentre gli indipendenti aumentano in maniera poco rilevante (+1,3%).

Il saldo della bilancia commerciale con l'estero di prodotti agroalimentari, nel 2022, ritorna ad essere negativo: i dati provvisori evidenziano un passivo per circa 948,9 milioni di euro, a causa del notevole aumento dei prezzi dei beni energetici e delle materie prime agricole che ha infatti provocato una maggiore crescita delle importazioni (in totale 9,9 miliardi di euro, + 29,7% in un anno), rispetto a quella delle esportazioni (circa 8,9 miliardi di euro, +13,7%).

I maggiori incrementi dell'import sono stati registrati da oli e grassi vegetali e animali (562 milioni di euro, +87,5%), dal tabacco (+61,0%, con 2,4 milioni di euro) e dalla voce "animali vivi e prodotti di ori-

gine animale" (892 milioni di euro, +43,6%). I maggiori aumenti dell'export sono stati rilevati da oli e grassi vegetali (+66,7% con 438,4 milioni di euro), da tabacco, con +54,6% di variazione percentuale e un valore pari a poco più di 3 milioni di euro, e da granaglie, amidi e prodotti amidacei (+37,7% con 211 milioni di euro). In calo, invece, solo l'export di prodotti della silvicoltura (-14,7%, con 13 milioni di euro) e di prodotti della pesca e dell'acquacoltura (-0,5%, 56 milioni di euro circa).

Dal punto di vista dell'andamento climatico l'annata è stata caratterizzata dalle elevate temperature estive e dai lunghi periodi siccitosi, con scarsità d'acqua nei bacini idrici e conseguente razionamento della stessa da parte dei Consorzi di bonifica. Oltre a questo, i danni provocati dalla risalita del cuneo salino hanno danneggiato soprattutto le colture estensive primaverili ed estive (in particolare mais e soia) e, seppure in maniera meno penalizzante, anche alcune colture orticole e frutticole, che hanno avuto una resa inferiore al normale standard produttivo, ma comunque superiore a quella dell'anno precedente, caratterizzato invece dalle gelate tardive del mese di aprile.

Entrando nel dettaglio dei comparti dell'annata agraria 2022 le rese dei cereali e delle colture industriali sono state penalizzate dalla prolungata carenza idrica che ha colpito le colture autunno-vernine (frumenti e orzo) ma soprattutto i cereali a semina primaverile. Annata molto negativa in particolar modo per il mais da granella: ad una riduzione delle superfici coltivate (in totale 143.000 ha, in calo del 3,0% rispetto al 2021), si aggiunge una minor resa, scesa a 7,1 t/ha (-29,6%), determinando una produzione complessiva di circa 1 milione di tonnellate (-31,7%). In aumento gli investimenti a frumento te-

nero (superficie totale coltivata 96.000 ha, +1,0%) e grano duro (19.400 ha, +34%), ma il peggioramento delle rese di produzione, rispettivamente 6,7 t/ha (-6,2%) e 5,7 t/ha (-9,3%), ha comunque ridotto la produzione complessiva, stimata in 640 mila tonnellate di frumento tenero (-5,5%) e oltre 110 mila tonnellate di grano duro (+21,5%). Anche l'orzo ha registrato un incremento degli ettari coltivati (21.500 ha, +20,4%) e una sostanziale stabilità della resa (6,7 t/ha), mentre l'annata è stata negativa per il riso, visto le contemporanee flessioni di superficie (3.000 ha, -3%), resa 4,7 t/ha (-17,2%) e produzione (14.100 t, -19,7%).

Per le colture industriali, la soia, nonostante un incremento degli investimenti (148.000 ettari coltivati, +5,3%), fa segnare una resa in forte riduzione (2,4 t/ha, -19,2% rispetto al 2021) e si stima che la produzione possa scendere a circa 360.000 tonnellate (-15,0%).

Per la barbabietola da zucchero, la riduzione delle superfici (circa 7.000 ha, -21,4%) e la contestuale minor resa di produzione (46,4 t/ha, -24,2% rispetto al 2021) hanno determinato una contrazione dei quantitativi raccolti (circa 322 mila t, -40,5%).

Positiva, per quanto riguarda la resa (3,4 t/ha, +10,0%), l'annata per il tabacco, ma le minori superfici coltivate (3.000 ha, -27,0%) hanno ridotto la produzione raccolta (10.130 t, -19,8%). In aumento gli ettari coltivati a girasole nel 2022, che salgono a circa 4.250 ettari (+9,4%), ma la riduzione della resa (-13,4%) ha generato una diminuzione della produzione (12.600 t, -5,2%). Annata negativa per la colza, che registra la riduzione degli ettari messi a coltura (3.600 ha, -6,8%), delle rese (-3,9%) e della produzione raccolta, scesa a 11.100 tonnellate (-20,0%).

Annata in chiaroscuro per le colture orticole: in generale si è osservato un leggero incremento degli investimenti per diversi prodotti, tra cui quelli principali, come la patata (3.500 ha, +1,4%), il radicchio (4.650 ha, +2%), la lattuga (1.100 ha, +2,6%) e la fragola (370 ha, +2%), mentre altre colture hanno avuto aumenti più rilevanti, come asparago (1.830 ha, +4%), zucchina (1.570, +10,5%), aglio (+14,5%) e piselli. In calo invece le superfici coltivate ad altre orticole, in particolare meloni (-13,6%), carote (-8,4%), fagiolini (-16,8%) e cocomeri (-12,8%). Nel complesso, si stima che la superficie coltivata ad orticole abbia raggiunto i 21.900 ettari (+3,5%): gli ettari in piena aria, che rappresentano oltre il 70% degli ortaggi coltivati in Veneto, si attestano a circa 17.850 ettari (+4,4%), mentre le orticole in serra vengono stimate a circa 4.050 ettari (-0,2%). In leggero aumento anche gli investimenti in piante da

tubero (3.820 ha, +1,8%).

Dal punto di vista produttivo ci sono stati andamenti contrastanti: alcune colture hanno patito il caldo primaverile, come le fragole, la cui resa è scesa a 27 t/ha (-7,0%), mentre altre ne hanno invece giovato, come l'asparago la cui resa è salita a 8,1 t/ha (+42%). Altre colture hanno sofferto il clima eccessivamente mite del periodo autunnale che, da una parte ha favorito lo sviluppo di problematiche fitosanitarie, dall'altra ha prolungato la stagione produttiva, aumentando la resa ad esempio del radicchio (+15,9 t/ha, +7,3%). Molte colture hanno risentito delle alte temperature estive, alcune in maniera negativa (patata -7,4%, pomodoro da industria -16,5%, aglio -18,6%, cipolla -6%, carota -19,4%), altre invece ne hanno avuto conseguenze positive (zucchina +6,6% e melone +16,2%).

Un'ottima annata per il comparto frutticolo, dopo un 2021 non proprio benevolo a causa dei danni delle gelate primaverili e di varie problematiche fitosanitarie. Infatti, tutte in rialzo le rese ad ettaro, che hanno portato a un aumento generalizzato delle produzioni: melo (+70,4%), pero (+492,5%), pesco (+710,4%), kiwi (+336,2%), ciliegio (+57,8%) e olivo (+495,8%). In leggero calo le superfici investite a frutteti in Veneto, che scendono a circa 21.950 ettari (-1,7%), da attribuire principalmente alla riduzione degli ettari coltivati a pero (2.060 ettari circa, -13%), pesco e nettarine (1.550 ettari, -5%) e albicocco (290 ettari, -9,6%). In calo anche le superfici ad olivo (4.880 ettari, -5%), mentre sono in aumento gli investimenti a frutta a guscio (1.890 ettari, +4,7%). Se i prezzi unitari hanno avuto variazioni altalenanti, visto il rialzo delle rese che ha permesso una netta risalita della produzione di frutta, si stima che il fatturato del comparto possa portarsi a circa 300 milioni di euro, un valore più che doppio rispetto al 2021.

Il 2022, una buona annata per il vino. Nel comparto viticolo, anche nel 2022 continua la lenta salita della superficie vitata regionale già in produzione (94.708 ha, +0,8% rispetto al 2021), della quale oltre il 76% è ad uva a bacca bianca, percentuale che a Treviso sale all'88%. Nonostante il clima particolarmente caldo e arido, la vendemmia 2022 ha dato buone rese ad ettaro (+6,4%), che hanno portato ad una produzione totale di 15 milioni di quintali di uva (+7,2%), mentre il vino prodotto viene stimato in 11,9 milioni di ettolitri (+8,6%). Alquanto stabile, invece, il prezzo delle uve (0,76 €/kg, +0,7%).

La qualità del vino veneto viene premiata all'estero e nell'ultimo anno prosegue la crescita dell'export di vino, con un valore superiore ai 2,8 miliardi di euro (+13,4% rispetto al 2021), a conferma del primato

Tab. 2.3.2 - Esportazioni di vino delle prime regioni italiane: valore in milioni di euro nel 2022 (*)

	2022	Var.% rispetto al 2021
1° Veneto	2.841	+13,4
2° Piemonte	1.277	+4,6
3° Toscana	1.252	+10,4
4° Trentino A.A.	609	-1,1
5° Emilia Rom.	452	+8,9
...
Italia	7.873	+9,8

(*) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

veneto tra le regioni italiane. Risultato straordinario anche in un contesto internazionale, visto che il Veneto da solo esporta quanto Spagna (3ª nazione al mondo) e più di Cile (4ª) e Australia (5ª).

In generale, il comparto zootecnico sta subendo gli effetti del forte aumento dei costi energetici e alimentari, con importante riflesso sui prezzi delle quotazioni all'origine e anche sulla produzione. Il comparto lattiero-caseario presenta una diminuzione della produzione di latte, pari a una produzione di circa 12 milioni di quintali (-1,3% rispetto al 2021). Il prezzo medio annuo è stato di 47,5 €/hl (senza IVA e premi), con un aumento del 28,7%; la quotazione del latte alla stalla è stata particolarmente condizionata dai costi di produzione, soprattutto in conseguenza dell'aumento dei costi alimentari ed energetici. In diminuzione la produzione di formaggio Grana DOP nelle province venete (550 mila forme), così come la produzione degli altri formaggi DOP e duri, per la ripresa della richiesta di formaggi freschi e molli. Fatturato in aumento per il rialzo dei prezzi, stimato a circa 550 milioni di euro. In Veneto c'è un'alta presenza della cooperazione (che gestisce circa il 50% del latte); la valorizzazione del latte avviene tramite la trasformazione in formaggi DOP (circa il 65% del latte) e tradizionali: circa l'80% del latte veneto è trasformato in formaggio.

Per la carne bovina, il Veneto si caratterizza per la produzione del vitellone da carne e in parte per il vitello a carne bianca. La produzione veneta viene stimata in diminuzione di circa il 3%, per il calo delle macellazioni. Persiste la dipendenza dall'estero per i ristalli, circa 554 mila capi, in particolare dalla

Francia (475 mila capi, stesso periodo) e in parte per materie prime alimentari, oltre alle classiche problematiche legate all'impatto ambientale. Dato il consistente rialzo delle quotazioni all'origine, in risposta ai costi di produzione, il fatturato viene stimato a circa 510 milioni di euro (+18,5%).

La produzione di carne suina è concentrata nelle province di Verona e Treviso e il Veneto rientra tra le regioni della filiera di qualità IGP/DOP per la produzione dei suini grassi certificati. Nel 2022 la produzione si è ridotta a 779,5 mila capi (-2,4%), di cui circa 690 mila grassi (-1,5%), circa il 7,5% del totale nazionale. L'aumento dei prezzi sul mercato all'origine, in risposta all'aumento dei costi, ha innalzato del 14,8% il fatturato che viene stimato in quasi 240 milioni di euro.

La filiera avicola è il comparto zootecnico più sviluppato in Veneto, costituito da un numero di allevamenti non particolarmente numeroso, ma dalle grandi dimensioni. Nel 2022 la produzione veneta è stata in notevole calo: complessivamente sono stati avviati al macello 171,4 milioni di capi (-13,7%). Il fatturato, tuttavia, viene stimato in forte aumento a quasi 1,1 miliardi di euro (+31,7%) sostenuto dall'incremento dei prezzi medi. Il calo produttivo, oltre che dalla lieve riduzione della domanda per il rialzo dei prezzi al consumo, è conseguenza (tacchini in particolare) dello strascico dell'influenza aviaria di fine 2021 e inizio 2022, che ha comportato un ritardo nell'avvio di nuovi cicli produttivi.

Il Veneto, infine, si caratterizza per la leadership nazionale nella produzione di carne di coniglio (40%), con circa 6,2 milioni di capi macellati. Si tratta di una filiera in contrazione ormai da anni e anche nel 2022 la produzione è scesa del 12%. Tuttavia il comparto ha mantenuto il livello del fatturato, pari a 36 milioni di euro, per il rialzo delle quotazioni all'origine (+12%).

Anche il 2022 non è stato un'ottima annata per il comparto della pesca, visto che il totale del pescato locale arrivato nei sei mercati ittici del Veneto fa segnare -18,6% in volume, attestandosi a circa 15.500 tonnellate.

Nonostante un incremento del prezzo medio unitario dei prodotti ittici locali veneti (in media circa 2,66 €/kg, +18,8% su base annua), il valore generato dalla produzione locale viene stimato in 41,2 milioni di euro (-3,4% rispetto al 2021). Se si considera anche il prodotto nazionale ed estero, il fatturato complessivo supera i 104 milioni di euro, in calo rispetto all'anno precedente (-2,3%).

Considerando anche i prodotti di provenienza nazionale ed estera, i volumi dei transiti totali nel mercato di Chioggia si attestano a 8.239 tonnellate (-15,3% rispetto al 2021), con un incasso totale che

Tab. 2 3.3 - Quantità e valori dei prodotti commercializzati nei mercati ittici. Veneto - Anno 2022

Mercati	Quantità			Valori		
	2022 (t)	Incidenza sul totale (%)	Var.% 2022/21	2022 (milioni di euro)	Incidenza sul totale (%)	Var.% 2022/21
Chioggia (a)	8.239	36,0	-15,3	32,8	31,4	-5,5
Venezia (a)	6.913	30,2	-7,7	58,2	55,7	-0,1
Caorle	103	0,4	-9,0	0,7	0,7	-10,0
Pila-Porto Tolle	6.788	29,6	-22,4	10,3	9,9	-5,1
Porto Viro	609	2,7	-14,8	1,4	1,3	7,6
Scardovari	264	1,1	-23,7	0,9	0,9	-2,9
Veneto	22.917	100,0	-15,5	104,4	100,0	-2,3

(a) I dati dei mercati ittici più grandi, Chioggia e Venezia, sono comprensivi, oltre che della produzione locale, anche di quella nazionale ed estera. Per gli altri mercati, il dato comprende solo il prodotto ittico locale.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei mercati ittici

è pari a circa 32,8 milioni di euro (-5,5%). In quello di Venezia, invece, sono transitate circa 6.913 tonnellate (-7,7%), con un fatturato totale di circa 58,2 milioni di euro (-0,1%). La produzione di molluschi bivalve di mare dei Cogevo veneti è arrivata a 2.719 tonnellate (+0,5% rispetto al 2021), con il comparto delle vongole stabile (+0,2%) e quello dei fasolari in leggero rialzo (+1,8%). Cala nel 2022 il numero di barche della flotta marittima regionale (651 barche, -0,6%), come anche quello delle imprese dell'intera filiera ittica (3.791 unità. -1,5% rispetto al 2021).

2.4 L'attrattività turistica torna velocemente ad esprimersi

Dopo due anni di limitazioni agli spostamenti, i flussi turistici stanno tornando progressivamente ai numeri che si registravano nel 2019, ultimo anno pre covid e picco storico.

I dati più recenti indicano nel primo trimestre 2023 un +54,7% degli arrivi e un +43,1% delle presenze rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. E il confronto con il primo trimestre 2019 evidenzia il forte recupero in atto rispetto alla situazione pre pandemica (-1,8% arrivi e -3,8% presenze).

Nel 2022 presenze cresciute del 53%. Focalizzando l'attenzione sull'anno 2022, si può affermare che la ripresa è evidente nel corso di tutto l'anno e culmina in estate, periodo in cui la destinazione Veneto torna molto prossima alle cifre pre covid (circa -3% di arrivi e presenze nel periodo giugno-settembre

2022 rispetto allo stesso del 2019). Nel complesso, i turisti pernottanti in Veneto nel 2022 risultano 18,1 milioni, +53% rispetto ad un 2021 caratterizzato ancora da vincoli stringenti, con il passaggio alla zona bianca di giugno e l'atterraggio del primo aereo dagli USA a luglio. Il record di 20,1 milioni di arrivi segnato nel 2019 non è ancora raggiunto (-10,2%) mentre le presenze raggiungono i 65,9 milioni, +30,2% rispetto al 2021 e -7,5% rispetto al 2019.

Le strutture extralberghiere sono quelle che più velocemente sono tornate alle cifre pre pandemiche, tanto che nel 2022 segnano, rispetto al 2019, un +1,4% degli arrivi e un -2,7% delle presenze. In particolare quelle che favoriscono il contatto con la natura, campeggi e agriturismi, totalizzano nel 2022 valori superiori al 2019 anche sul fronte dei pernottamenti. Per il settore alberghiero la ripresa è in atto (+58,4% di arrivi e +40,8% di presenze rispetto al 2021), ma è più lenta (rispetto al 2019 arrivi -16,7%, presenze -13,1%). Nel complesso, i turisti italiani in Veneto numericamente superano già le cifre del 2019 (+1,8%), non raggiungendo ancora le stesse presenze (-5,2%).

Dopo un periodo in cui fondamentale è stato l'apporto del turismo domestico, ora che le frontiere imposte dal covid sono state abbattute, gli italiani ricominciano a viaggiare oltre frontiera (+143% nel 2022 rispetto l'anno precedente). Al tempo stesso tutti i mercati esteri, più prossimi alla destinazione Veneto, aumentano la loro presenza, tanto che quelli provenienti dall'Ue27 mostrano un segno positivo anche rispetto ai tempi precedenti alla crisi sanitaria (+2,6%), in particolare tedeschi (+8,4%), austriaci

(+6,7%), olandesi (+1,5%), ecc. Quindi, nel 2022 i turisti stranieri arrivano, anche se non ancora a pieno regime (complessivamente -8,5% delle presenze

rispetto al 2019). In particolare, mancano ancora i cinesi (-87,7%), frenati dalla "strategia zero covid" adottata dal loro governo, che ha provocato anche

Fig. 2.4.1 - Movimenti turistici per provenienza e tipologia di struttura. Veneto - Anno 2022

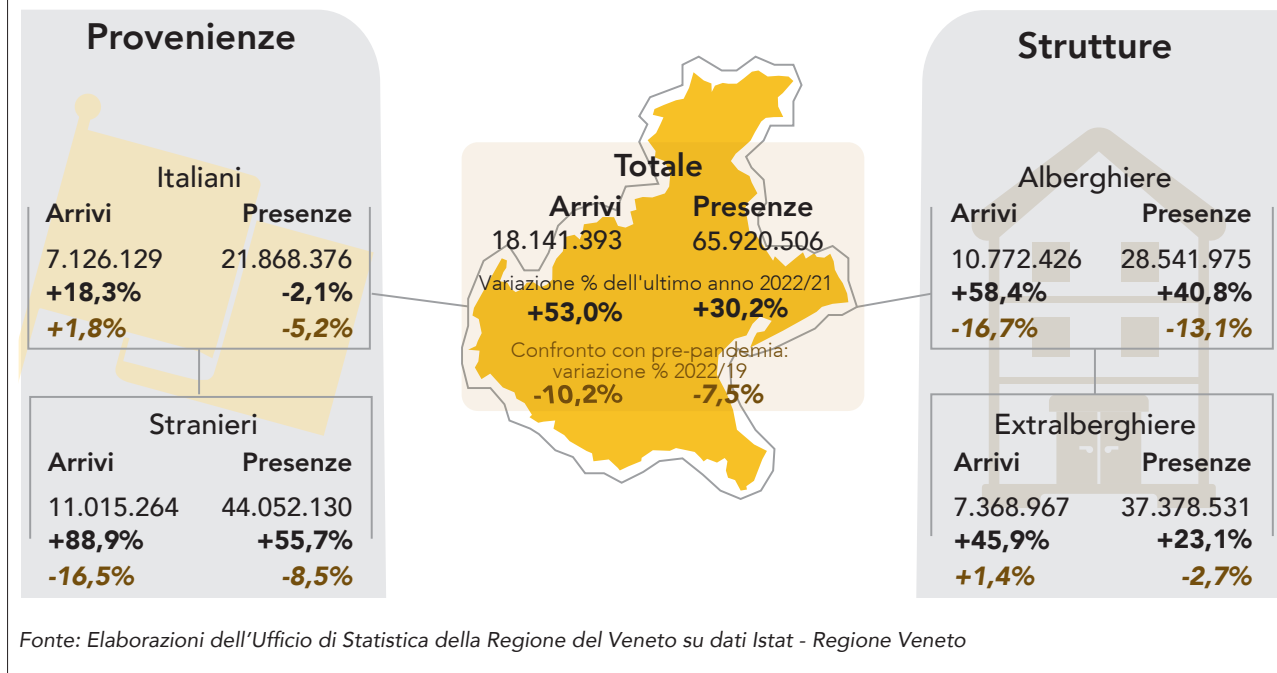


Fig. 2.4.2 - Movimenti turistici (milioni). Veneto - Anni 2000:2022

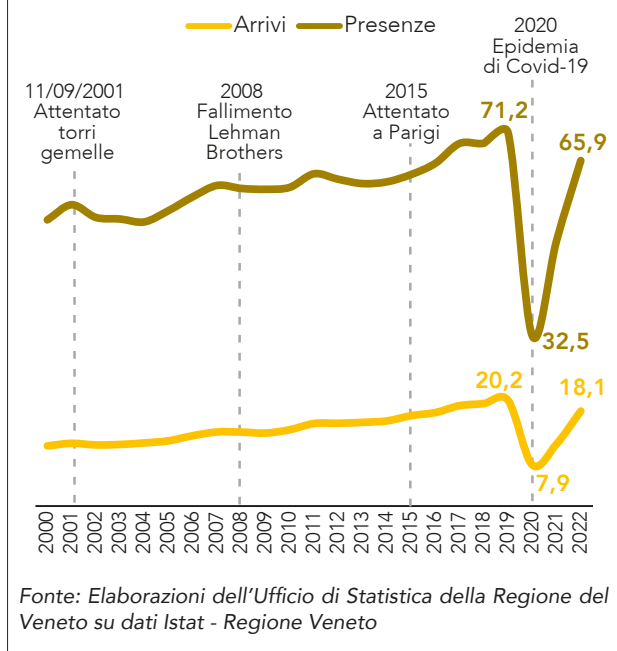


Fig. 2.4.3 - Presenze di turisti per mese (milioni). Veneto - Anni 2019:2022

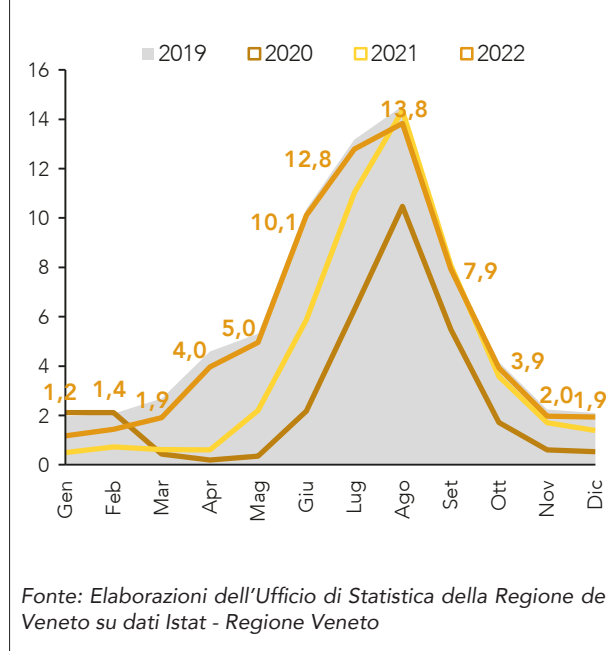
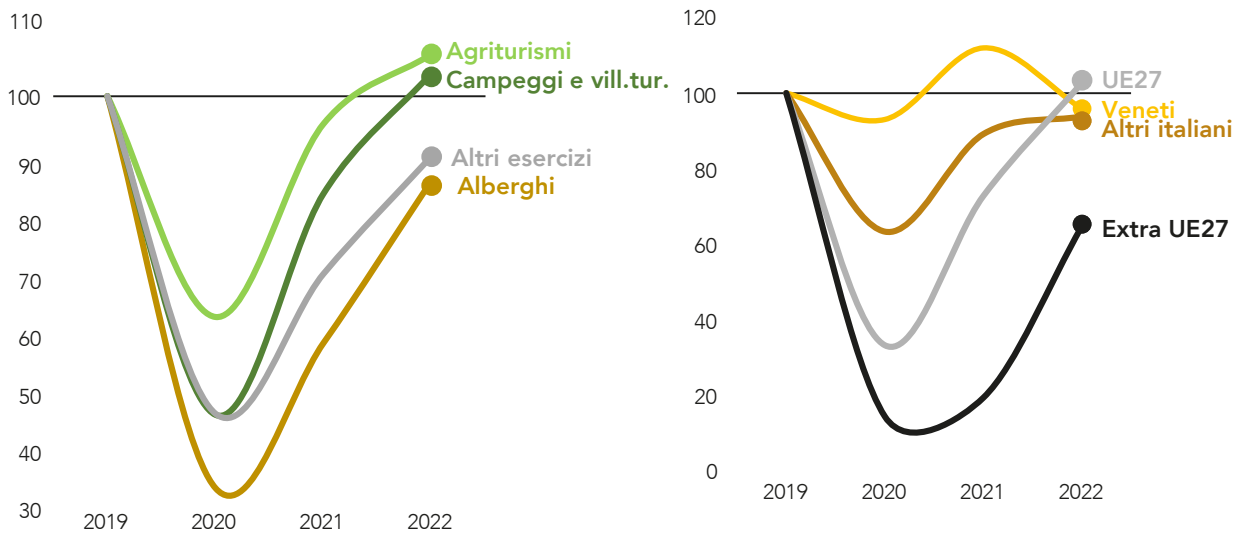


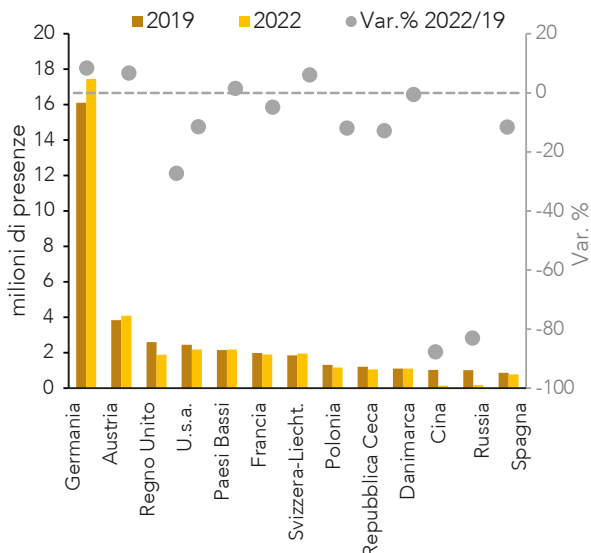
Fig. 2.4.4 - Numero indice (*) delle presenze turistiche (anno base=2019) per tipologia di struttura ricettiva e per provenienza. Veneto - Anni 2019:2022



(*) Numero indice= (presenze anno t / presenze anno base) x 100

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

Fig. 2.4.5 - Presenze turistiche straniere (in milioni, asse sn) e variazione % 2022/19 (asse dx) per provenienza. Veneto - Anni 2019 e 2022



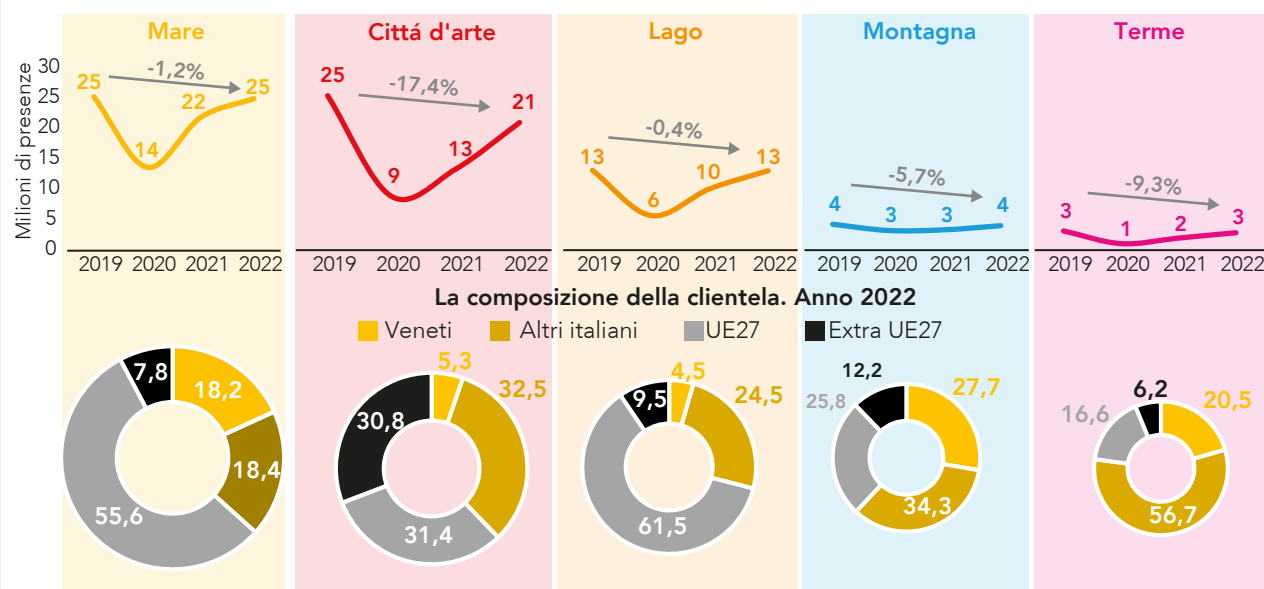
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

nel 2022 lunghi mesi di lockdown, e i russi (-83%).

La forte attrattività di tutte le tipologie di vacanza. Ciascuno dei cinque comprensori veneti registra nel 2022 flussi turistici in forte aumento rispetto al 2021. Risulta, pertanto, utile un confronto con l'anno 2019 pre pandemico, alle cui cifre tutti puntano. Le destinazioni balneari e quelle lacuali sono praticamente ritornate ai flussi turistici pre covid, con un'estate che riesce a toccare i record del 2019 e un allungamento della stagione. Qui gli stranieri sono numerosi quasi come un tempo (al lago -1,8% rispetto agli arrivi 2019) o ancora di più (+1% al mare), anche perché provengono soprattutto da stati europei e perlopiù confinanti. Al mare appare fondamentale il ritorno di tedeschi, austriaci e svizzeri, più numerosi anche rispetto alla situazione pre covid, mentre il gap più rilevante rispetto al 2019 è di russi, inglesi e francesi. Anche al lago risulta rilevante il ritorno dei tedeschi, assieme a quello di olandesi e danesi.

Nelle città d'arte l'importante ripresa dei flussi turistici stranieri non ha permesso ancora di raggiungere le cifre pre pandemiche, che si fondavano su importanti flussi extra Ue: pesa in particolar modo la mancanza di cinesi, giapponesi e russi per le ovvie ragioni legate a pandemia e conflitto in atto. La ripresa delle città d'arte è avvenuta grazie al ritorno

Fig. 2.4.6 - Movimenti turistici per provenienza e comprensorio di destinazione. Veneto - Anni 2019:2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

nell'ultimo anno soprattutto di americani, inglesi e francesi.

Anche nel comprensorio montano e in quello termale l'importante ripresa dei flussi turistici stranieri, raddoppiati rispetto all'anno precedente, non ha permesso ancora di raggiungere le cifre pre pandemiche. La clientela italiana in montagna, tuttavia, sempre stata la più numerosa, è tornata ai numeri di un tempo; tra gli stranieri assumono una certa rilevanza i tedeschi, in forte ripresa rispetto all'anno precedente, ma non ancora numerosi come nel 2019, mentre olandesi e belgi mostrano un rinnovato interesse. Alle terme gli italiani sono tornati numerosi quanto nel periodo pre pandemico, mentre tra i mercati esteri di cui si sente maggiormente la mancanza appaiono naturalmente Russia e Cina, oltre alla Svizzera.

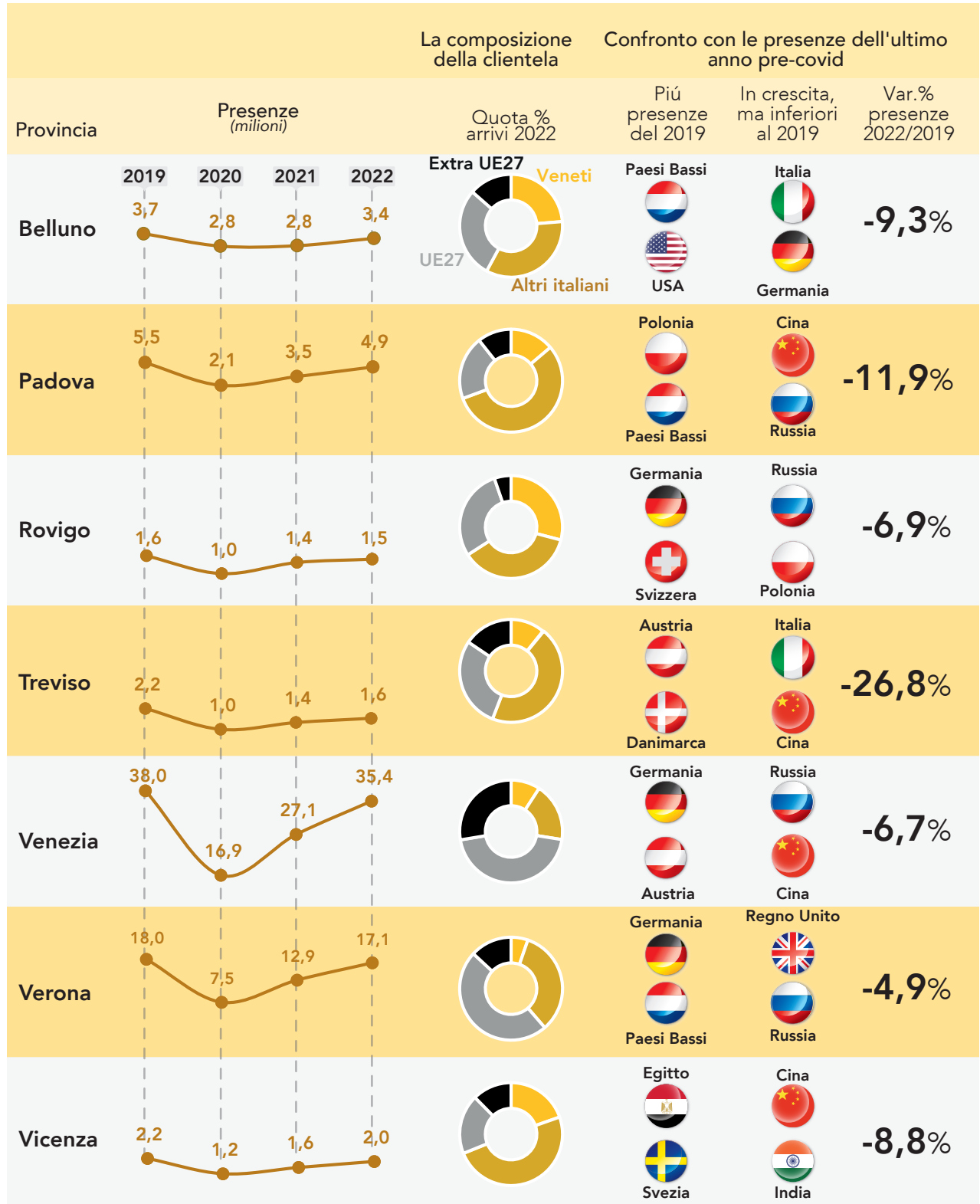
I risultati delle province, evidenziati nell'infografica, dipendono strettamente dalle molteplici tipologie di offerta a cui ciascun territorio è vocato. Tutti sono apprezzati a livello internazionale per i grandi e piccoli centri storici, che hanno sofferto molto negli anni di pandemia, ma che ora stanno velocemente recuperando. Si segnala in particolare il centro storico di Venezia (-8,9% di arrivi di turisti pernottanti nel 2022 rispetto al 2019, ma già superiori nel primo trimestre 2023 del +4,4%) e Verona, con un andamento simile e una ripresa ancor più veloce. Il mare lambisce e

porta nel 2022 importanti flussi in molte località della città metropolitana di Venezia, che nel complesso sono già tornate ai flussi turistici prepandemici, mentre nel rodigino Rosolina mostra ancora qualche defezione. I turisti sono tornati a rilassarsi alle terme di Abano e Montegrotto, grazie ad una forte ripresa a inizio 2023, così come è successo a Recoaro nel vicentino. Infine la destinazione montana, dove si trascorrono lunghe vacanze estive e invernali, riguarda naturalmente la provincia di Belluno (+7,3% di arrivi nel primo trimestre 2023 rispetto allo stesso del 2019) e l'Altopiano dei Sette Comuni (+3,8% di presenze per il comparto alberghiero già nel 2022).

Comportamenti in evoluzione. Negli anni della pandemia i turisti che si erano organizzati per viaggiare, nonostante le ristrettezze imposte, tendenzialmente permanevano di più nelle località di soggiorno. Già dal 2020 chi sceglieva la vacanza in montagna e nelle città d'arte vi soggiornava più di quanto succedesse prima della pandemia, nel 2021 accade anche al mare e al lago. Alle terme invece i viaggi si erano accorciati. Ora la durata del soggiorno in tutte le tipologie di destinazione sta ritornando ai valori pre covid.

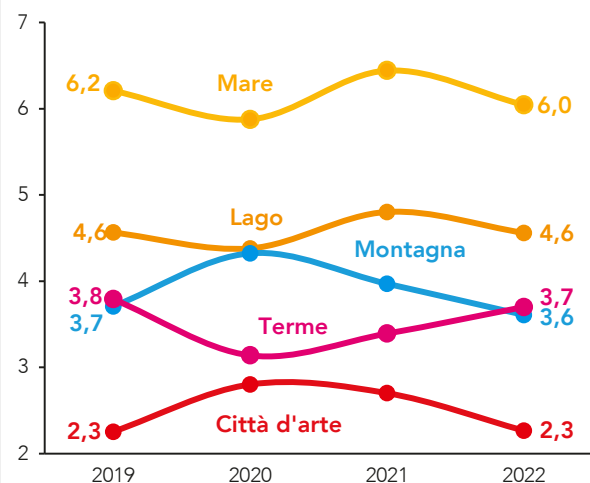
I viaggi degli italiani prevedono una prenotazione in circa la metà dei casi, e ciò appare una costante anche durante la pandemia. Quello che cambia è il

Fig. 2.4.7 - Movimenti turistici per provenienza e provincia di destinazione. Veneto - Anni 2019:2022



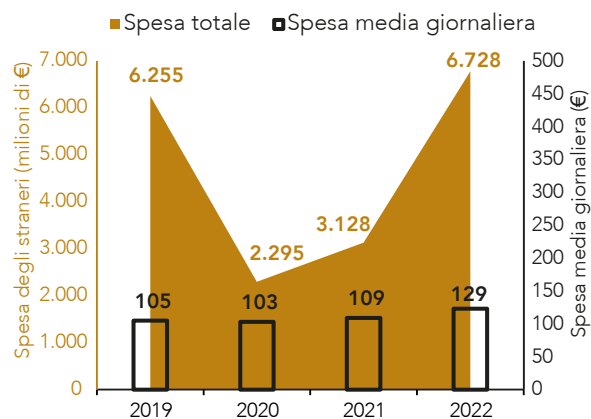
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

Fig. 2.4.8 - Permanenza media dei turisti per tipologia di destinazione (notti). Anni 2019:2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

Fig. 2.4.9 - Spesa complessiva dei turisti stranieri (milioni di €) e spesa media giornaliera procapite (€). Veneto - Anni 2019:2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Banca d'Italia

metodo di prenotare: se un tempo si preferiva l'intermediazione (55% dei casi), ora l'interessato si occupa direttamente di prenotare (72%) e, in generale, l'utilizzo di internet diventa preponderante (66%).

Il ritorno dei turisti stranieri quantificato in euro.

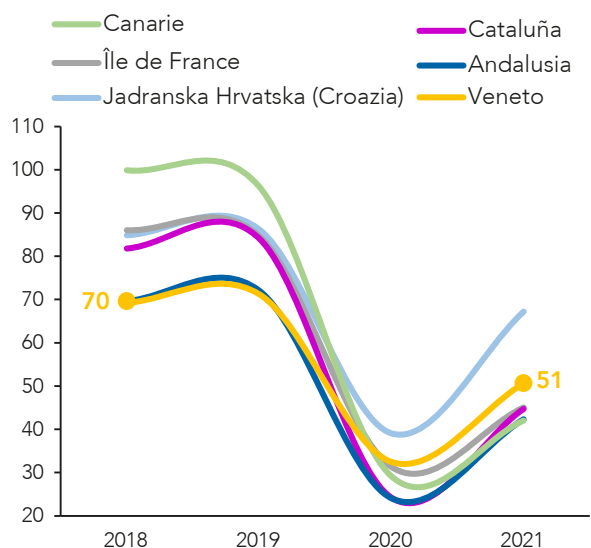
Cambiano i comportamenti e cambia anche la spesa sostenuta. Gli stranieri che giungevano in Veneto prima della pandemia spendevano complessivamente 6,2 miliardi di euro per alloggio, ristorazione, acquisti e tutti gli altri servizi usufruiti (compresa la visita a musei, escursioni guidate, noleggio veicoli o altre forme di trasporto una volta giunti a destinazione, ecc.), con una spesa media procapite di 105€ al giorno. Dopo il crollo del biennio 2020-2021, nel 2022, il ritorno dei turisti stranieri comporta la ripresa della spesa da questi effettuata, che raggiunge 6,7 miliardi di euro. Aumenta anche quanto spende giornalmente il turista, toccando i 129 €, probabilmente per un cambiamento nelle abitudini e al contempo per l'aumento dei prezzi.

La veloce ripresa della destinazione Veneto, grazie a un'offerta sempre attrattiva.

La crisi sanitaria mondiale ha influito in maniera eterogenea sulle destinazioni e, rispetto ad altre regioni europee turistiche, si nota un coinvolgimento differente e soprattutto tempi di crescita diversi. Il Veneto, che nel 2019 appariva al sesto posto in quanto a presenze complessive, dopo destinazioni con un'offerta prevalentemente balneare ed una permanenza dell'ospite solitamente più lunga, si è dimostrato

una meta molto ambita, dove i turisti più affezionati sono ritornati non appena è stato possibile. Così facendo, nel 2021, anno più recente di cui attualmente si dispongono dati per un confronto europeo, nella sua eccezionalità a causa delle limitazioni nei viaggi ancora vigenti, il Veneto appare al secondo posto dopo la regione balneare croata.

Fig. 2.4.10 - Presenze turistiche (milioni) nelle prime regioni europee. Anni 2018:2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

2.5 La ripresa vivace del mercato del lavoro

A tre anni dalla diffusione globale dell'epidemia da Covid-19 e a più di un anno dall'inizio dello scoppio del conflitto bellico russo-ucraino, il mercato del lavoro veneto è in ripresa. L'anno 2022 registra forti segnali di crescita nell'occupazione che continuano anche all'inizio del 2023, tanto da far ben sperare per il Veneto di raggiungere l'obiettivo di un tasso di occupazione del 78% fissato a livello europeo entro il 2030.

Buoni i risultati conseguiti finora per quanto riguarda il Goal 8 dell'Agenda 2030 (Lavoro dignitoso per tutti e crescita economica duratura), grazie anche agli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), ma ancora troppo alti in Italia i divari esistenti fra diversi territori e di genere, che penalizzano una crescita economica duratura e un'occupazione piena uguale per tutti.

Nel 2022 in Veneto la ripresa è vivace, l'occupazione continua a crescere. Nonostante la convivenza con il Covid-19 e lo scoppio del conflitto bellico russo-ucraino, nel 2022 si registrano vivaci segnali di ripresa nel mercato del lavoro veneto. Dopo la riduzione del 2020 e la crescita contenuta nel 2021, l'occupazione torna a salire sia in Veneto che in Italia.

Il numero di occupati in Veneto, pari a 2.145.361, aumenta del 3,1% rispetto all'anno precedente (Italia +2,4%), per effetto sia della crescita della componente maschile che femminile, e il tasso di occupazione passa dal 65,7% del 2021 al 67,8%, superando anche quello del 2019 (67,5%) e molto al di sopra del dato medio nazionale che si attesta al 60,1%. Buona soprattutto la performance femminile che segna un tasso di quasi il 60%, più alto di oltre due punti percentuali del livello fissato nel 2021 e anche di quasi un punto del valore pre pandemia registrato nel 2019. Per quanto riguarda la componente maschile, invece, a fronte della progressiva discesa subita negli ultimi anni, finalmente nel 2022 si riprende: il tasso di occupazione cresce dal 73,5% del 2021 al 75,7%, ancora però inferiore del valore registrato tre anni fa quando era pari a 76%.

Nel giro di un anno aumentano in misura più significativa gli occupati indipendenti rispetto a quelli dipendenti, rispettivamente +10,4% vs +1,3%, e tra i dipendenti la crescita è sostenuta maggiormente dai contratti precari rispetto a quelli a tempo indeterminato, +4,8% la variazione percentuale 2022/2021 per i lavoratori a tempo determinato e +0,6% per

quelli a tempo indeterminato. Gli indipendenti non hanno ancora raggiunto i livelli del 2019, mentre gli occupati dipendenti li superano: -2,4% la variazione tra il 2019 e il 2022 per gli indipendenti e +0,2% per i dipendenti.

Calano disoccupati e inattivi. Contemporaneamente, nel 2022 si registra anche una forte diminuzione del numero di persone in cerca di occupazione, sia a livello Veneto che per la media italiana, e il tasso di disoccupazione della nostra regione scende di un punto percentuale rispetto all'anno scorso e si ferma a 4,3%, la seconda quota più bassa fra le regioni italiane (Italia 8,2%). I disoccupati veneti sono 94mila, di cui il 55,4% sono donne e il 44,6% uomini, il 18,7% in meno dell'anno scorso.

Si riducono anche gli inattivi: in Veneto sono quasi il 5% in meno di quelli registrati nel 2021, ma i livelli sono ancora superiori rispetto al 2019 (+2%). In particolare il gap va attribuito esclusivamente agli uomini che presentano un aumento in questi tre anni del 5,2% (la situazione delle donne è quasi identica a quella del 2019). In dettaglio, nel 2022 il tasso di inattività in Veneto è 29,2% contro il dato italiano di 34,5%, più basso di quello del 2021 pari a 30,6%, ma ancora al di sopra del 28,4% del 2019. È importante leggere i dati sulla disoccupazione anche considerando i dati degli inattivi, poiché può accadere che le fila dei disoccupati diminuiscano per andare a incrementare quelle degli inattivi.

Diminuisce il part time involontario, in particolare tra le donne. Tra il 2021 e il 2022 si osserva anche la flessione nel numero di occupati in part time che dichiarano di esserlo perché non sono riusciti a trovare un lavoro a tempo pieno, ovvero dei lavoratori in part time involontario: in Italia rappresentano il 10,2% degli occupati (-1,1 punti rispetto al 2021), mentre in Veneto si registra una quota più bassa, pari al 7%, in calo di 1,3 punti percentuali rispetto ad un anno fa, e il secondo valore più basso fra tutte le regioni italiane.

La quota di lavoratori in part time involontario continua tuttavia a essere molto alta tra le donne, tra i giovani e tra i residenti nel Mezzogiorno⁹. Anche in Veneto, come per la media nazionale, il fenomeno insiste maggiormente tra le donne, nel 2022 12,3% contro il solo 3% rilevato fra gli uomini, ma si sottolinea che la nostra regione si classifica in entrambi i sessi al secondo posto per le quote più basse di part time involontario. Inoltre, vale la pena far notare che

⁹ Per maggiori informazioni al riguardo si legga anche il paragrafo relativo ai lavoratori vulnerabili nel sottocapitolo 4.1 di questo Rapporto.

nel giro di un anno la percentuale femminile diminuisce di 2,3 punti (per gli uomini, che partono da una quota molto più bassa, la decrescita è di 0,4 punti).

Forti i divari territoriali in Italia, ma il Veneto si conferma tra le regioni che stanno meglio. In merito al Goal 8 dell'Agenda 2030 -Lavoro dignitoso e crescita economica: incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti-, sono evidenti, sebbene i segnali di ripresa a livello macroeconomico, i divari profondi a livello nazionale e sovranazionale.

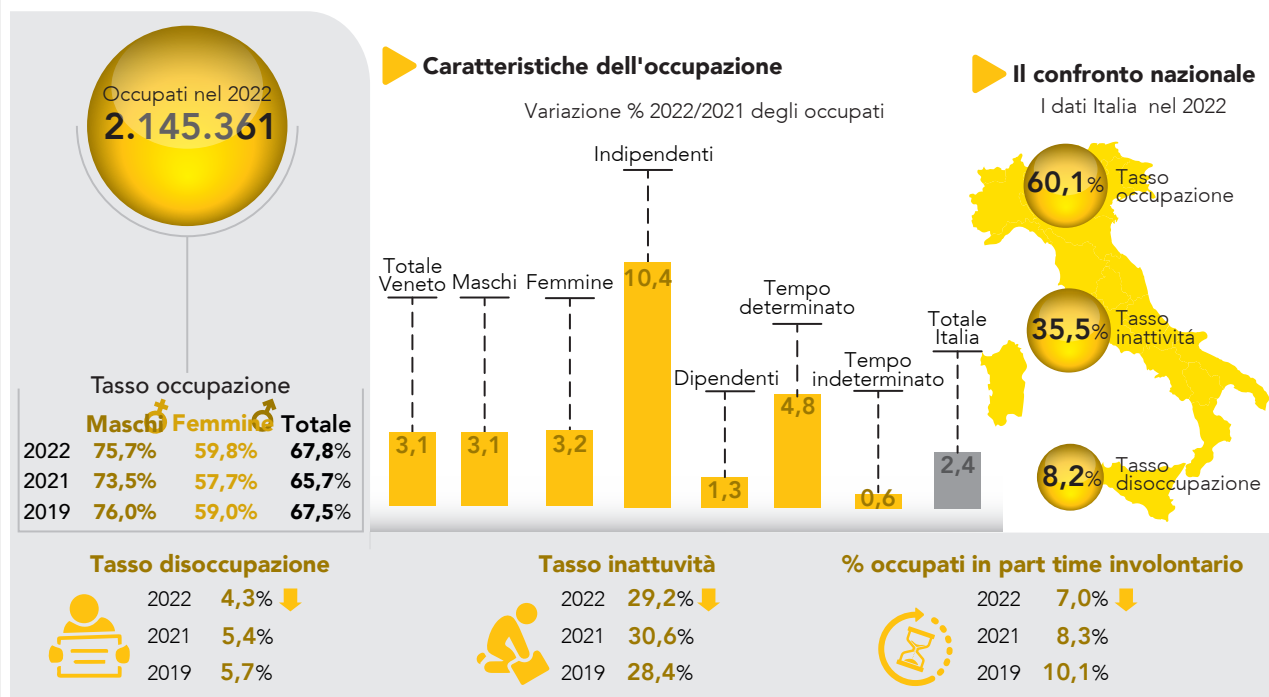
A livello di occupazione si rilevano significative discrepanze rispetto all'ambizione delineata dal nuovo Pilastro europeo per i diritti sociali che indica di raggiungere un tasso di occupazione nella fascia d'età 20-64 anni del 78% entro il 2030: su questo fronte l'Italia, che registra nel 2022 un tasso del 64,8% contro il valore medio europeo del 74,6%, si mostra indietro rispetto a Paesi europei simili e non, con tassi di crescita dell'occupazione tali da

rendere difficile il raggiungimento del target. Viceversa, la performance del Veneto è migliore: con un tasso di occupazione dei 20-64enni pari a quasi il 73%, in costante crescita negli ultimi anni (nel 2021 è 70,8%) e più alto anche di quello registrato prima dello scoppio della pandemia nel 2019 (72,7%) potrà avere buone possibilità in questi anni di raggiungere l'obiettivo.

Nel confronto tra le regioni italiane, nel 2022 il Veneto si posiziona nel riquadro con le regioni che registrano i più bassi livelli di disoccupazione e le situazioni migliori in occupazione (Figura 2.5.3). Il tasso di disoccupazione veneto, il secondo più basso d'Italia (come scritto poche righe sopra), è inferiore anche a quello medio europeo pari nel 2022 al 6,2% (mentre quello italiano è tra i più alti d'Europa: solo Spagna e Grecia registrano valori più elevati). Tra le regioni italiane, poi, sono evidenti le disparità. Nella Figura 2.5.3 emerge la profonda situazione di difficoltà delle regioni meridionali: tassi di occupazione più bassi dove in molte regioni non si registra neppure un lavoratore ogni due persone, tassi

Fig. 2.5.1 - Indicatori del mercato del lavoro

LA RIPRESA DEL LAVORO IN VENETO



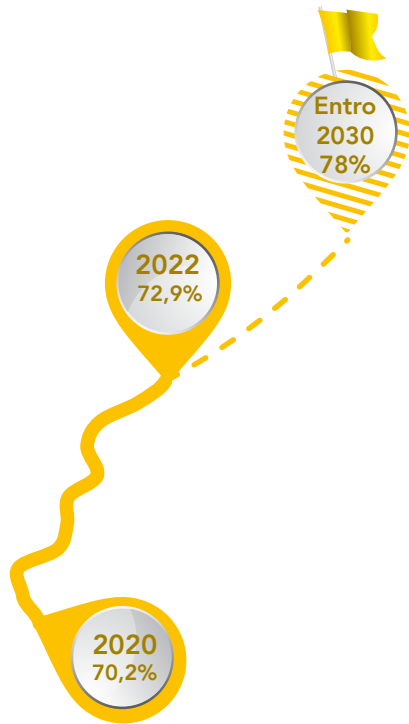
(*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze lavoro) X 100

Tasso di occupazione = (Occupati / Popolazione di riferimento) X 100

Tasso di inattività = (Inattivi / Popolazione di riferimento) X 100

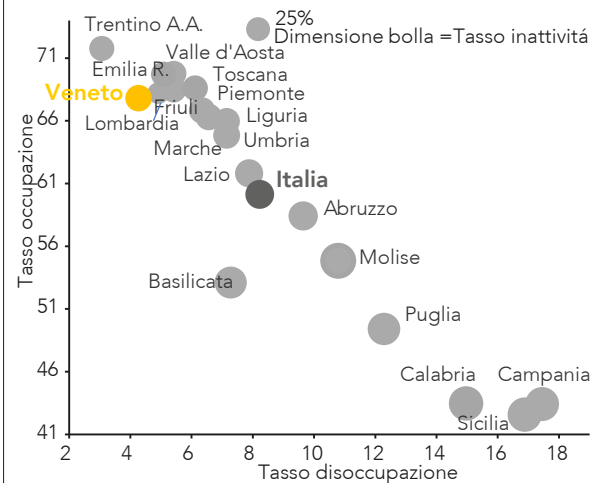
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 2.5.2 - Tasso di occupazione 20-64 anni. Veneto – Anni 2020:2022



(*) Tasso di occupazione = $(Occupati/Popolazione\ di\ riferimento) \times 100$
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 2.5.3 - Tasso di disoccupazione, tasso di occupazione e tasso inattività per regione. Anno 2022



(*) Tasso di disoccupazione = $(Persone\ in\ cerca\ di\ lavoro / Forze\ lavoro) \times 100$
 Tasso di occupazione = $(Occupati / Popolazione\ di\ riferimento) \times 100$
 Tasso di inattività = $(Inattivi / Popolazione\ di\ riferimento) \times 100$
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

di disoccupazione alti e quote di persone inattive che superano in molti casi abbondantemente anche il 40% fino ad arrivare in Calabria, Sicilia e Campania molto vicino al 50%.

Viceversa, le condizioni migliori si registrano nel Nord, in particolare il Trentino Alto Adige spicca per essere la prima regione ad avere il tasso di occupazione più alto e i tassi di disoccupazione e di inattività più bassi d'Italia.

La performance delle province venete. A livello di provincia veneta, nel 2022 Belluno e Venezia spiccano per i livelli più elevati occupazionali: 70,1% il tasso di occupazione per la prima, valore che la classifica anche nella top ten della graduatoria dei livelli di occupazione più alti fra tutte le province italiane (decimo posto), e 68,9% per la seconda.

Belluno presenta anche il tasso di occupazione femminile più alto fra le province venete: 64,3% a fronte del dato medio veneto pari al 59,8% e al dato medio italiano del 51,1%, valore, quello bellunese, che supera di molto anche il target della Strategia

Europa 2020, fissato al 60%, che si doveva raggiungere entro il 2020, e che posiziona questa provincia all'ottavo posto nella graduatoria dei livelli occupazionali femminili più elevati in Italia. Gli indici più bassi di occupazione generale in Veneto, invece, si trovano a Rovigo (64,1%).

Contemporaneamente, Belluno, registra anche il secondo tasso di disoccupazione più basso fra tutte le province d'Italia (2,8%). Anche Verona e Vicenza rientrano nella top ten (rispettivamente, in quinta e sesta posizione), mentre Venezia e Padova si trovano al quindicesimo e ventesimo posto.

Neet: in Veneto tra le situazioni migliori dell'Italia. Tanto in Veneto che in Italia, in linea con il miglioramento del tasso di abbandono scolastico prematuro, nel 2022 migliora anche la quota di giovani non più inseriti in un percorso scolastico/formativo e non impegnati in un'attività lavorativa, ovvero i Neet (*Neither in Employment nor in Education and Training*).

In Italia sul totale dei 15-29enni la quota di Neet

è pari al 19%, in forte diminuzione rispetto al dato del 2020 che a causa dell'impatto della pandemia sull'occupazione giovanile era molto alto (23,7%), e anche rispetto al 2021 quando già si è registrata comunque una buona riduzione (23,1%).

La situazione nel Veneto è migliore e si spinge sempre più vicino alla possibilità di raggiungere il target europeo di una quota al massimo del 9% entro il 2030. Sebbene nella nostra regione i livelli siano ancora un po' più alti di quelli rilevati nel 2019, i 15-29enni Neet nel 2022 sono il 13,1%, in calo rispetto all'anno scorso che erano pari al 13,9% e inferiori al 14,8% del 2020 (nel 2019 si registrava il 12,4%). Nel 2021 il Veneto si posizionava al primo posto in Italia nella classifica per i livelli più bassi di Neet, nel 2022 la nostra regione perde qualche posizione, ma si mantiene nel podio: terza a pari merito con le Marche, davanti solo al Trentino Alto Adige e l'Emilia Romagna con, rispettivamente, le quote di 10,5% e 12,2%.

Nonostante tra il 2021 e il 2022 si registri in tutte le regioni una riduzione abbastanza forte di giovani in questa condizione, le differenze regionali rimangono elevate a svantaggio del Mezzogiorno dove sette regioni hanno valori superiori al 20%. Le regioni con la quota più elevata di Neet sono la Sicilia (32,4%), la Campania (29,7%), la Calabria (28,2%) e la Puglia (26,0%).

Rispetto all'anno scorso, diminuisce la differenza di genere rimanendo comunque più alta la quota di Neet tra le donne: in Veneto sono 13,6% le femmine rispetto al 12,7% dei maschi (in Italia, rispettivamente, 20,5% rispetto agli uomini il 17,7%). Si sottolinea, però, che le venete registrano nel 2022 una percentuale molto inferiore del dato rilevato nel 2019 quando le Neet erano il 15,5%, mentre i maschi presentano una situazione inversa poiché la quota del 2019 era inferiore a quella di oggi e pari al 9,5%.

Anche per la media dei paesi dell'Unione europea, la quota di Neet è in miglioramento: nel quarto trimestre è l'11,7% contro il 12,5% dello stesso periodo del 2021.

Il 2023 si apre con buone notizie. I dati pubblicati da Veneto Lavoro, relativamente ai lavoratori dipendenti nelle imprese venete private, registrano una performance di vivace ripresa del mercato del lavoro veneto a inizio anno. La domanda di lavoro complessiva si attesta su livelli particolarmente elevati, al di sopra dei volumi registrati negli ultimi anni: nel primo trimestre del 2023 le nuove assunzioni sono oltre 160mila, in crescita del +4,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e

Fig. 2.5.4 - Percentuale di Neet fra i giovani in età 15-29 anni (*). Anno 2022



(* Neet = giovani che non studiano, non si formano e non lavorano)

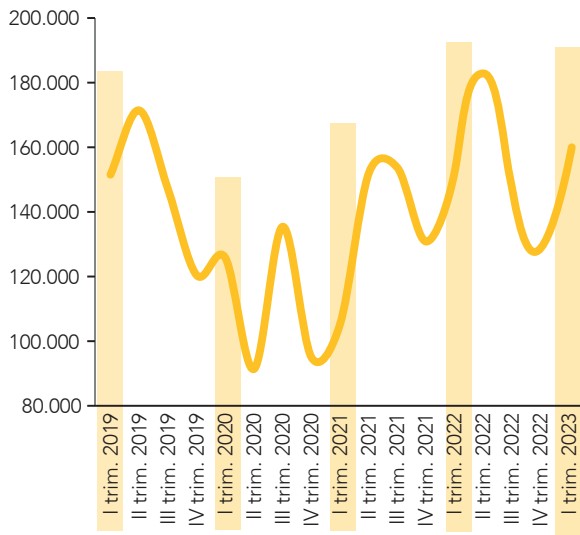
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

del +52% rispetto al primo trimestre 2021. Inoltre, le trasformazioni a tempo indeterminato aumentano del +11% sul primo trimestre del 2022.

Scendendo nel dettaglio territoriale, le province con la maggior concentrazione di assunti sono Venezia e Verona, le province più a carattere turistico, che hanno totalizzato entrambe un quarto dei nuovi contratti in Veneto.

La composizione per caratteristiche socio-anagrafiche mostra che le 160mila assunzioni del primo trimestre del 2023 hanno riguardato per il 60% gli uomini e per il 40% le donne, con una variazione analoga per le due componenti vicina al +4,5% sul 2022; rispetto, però, allo stesso periodo del 2021

Fig. 2.5.5 - Assunzioni a tempo indeterminato, determinato e di apprendistato per trimestre. Veneto – Anni 2019:2023



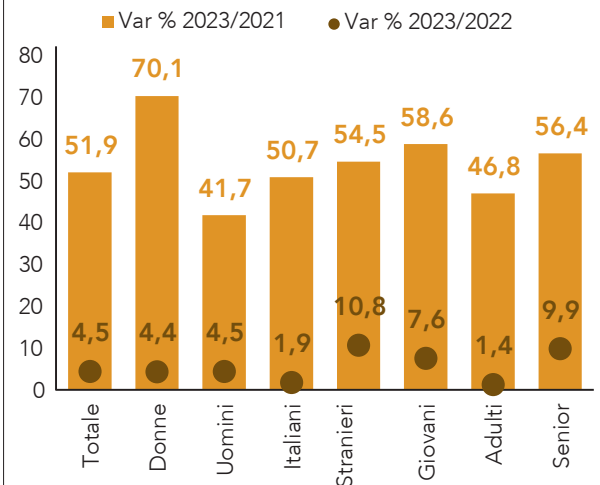
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Veneto Lavoro

più elevata è la variazione delle donne assunte (+70%). Il 69% dei nuovi contratti sono stati stipulati con italiani e il 31% con stranieri, ma si sottolinea che proprio quest'ultimi registrano la crescita più marcata rispetto al primo trimestre 2022 (+10,8%). Cresce con l'inizio dell'anno anche la domanda di lavoro di giovani, che con 55.000 assunzioni rappresentano oltre un terzo dei flussi e mostrano un incremento del +7,6%.

Vola il settore del turismo e commercio. Per settore, emerge che nei primi tre mesi dell'anno 2023, a fronte di un leggero recupero dell'agricoltura che pesa per il 12,6% del totale assunzioni e cresce del +3% rispetto ad un anno fa, si assiste alla flessione invece del comparto industria che perde il 5,3% dei reclutamenti. La performance migliore si registra nei servizi, dove le assunzioni pesano il 59% del totale, che assumono il 10,3% in più dell'anno scorso; in particolare, è evidente che la crescita globale è guidata dal commercio e dal turismo, che insieme assorbono il 46% dei contratti nei servizi e che nel giro di un anno assumono oltre il 15% in più.

Sempre di meno si richiede la cig. Come si sa, tra le misure messe in atto dal Governo per far fronte all'emergenza sanitaria, particolarmente rilevante è

Fig. 2.5.6 - Assunzioni (*) per caratteristiche anagrafiche. Veneto - Confronto primo trimestre 2021:2023



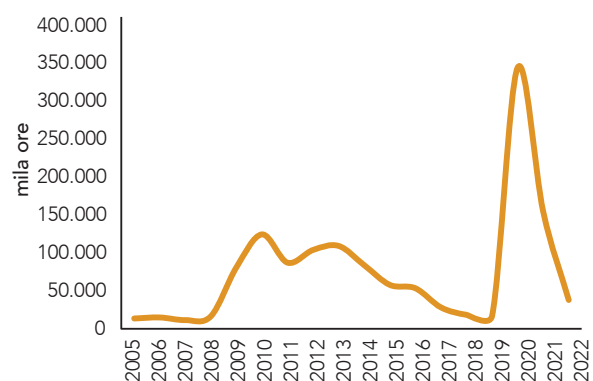
(*) Rapporti di lavoro a tempo indeterminato, determinato e di apprendistato

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Veneto Lavoro

stato il potenziamento della cassa integrazione guadagni (cig).

In Veneto nel 2020 sono state autorizzate 344.479.784 di ore, quando in tutto l'anno 2010, anno durante il quale la crisi economica è stata più dura, ne erano state concesse 124.505.840.

Fig. 2.5.7 - Ore autorizzate di cassa integrazione guadagni. Veneto – Anni 2005:2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Inps

Dopo il 2020 la richiesta di ore autorizzate di cig diminuisce significativamente. Nell'intero anno 2022 in Veneto vengono autorizzate meno di 38 milioni di ore, più del doppio delle ore del 2019, ma al di sotto del valore registrato nel 2021 del 75,5%, quando se ne contavano, infatti, circa 155 milioni.

2.6 La mobilità

Quando si stava esaurendo lo scossone legato alla pandemia che aveva pesantemente influenzato la mobilità nel nostro Paese, sono intervenute le tensioni internazionali e la forte pressione inflazionistica a riflettersi sul sistema dei trasporti. Se le movimentazioni di persone sono ormai in netta ripresa, per le merci la dinamica è più prudente, con un contenuto e irregolare aumento del traffico dei veicoli pesanti e con una leggera contrazione tendenziale del traffico merci attraverso porti e aeroporti nei primi tre mesi del 2023.

Volumi di traffico e spostamenti della popolazione: la mobilità su strada

Il 2022 ha fatto osservare una forte ripresa degli spostamenti dei veneti e dei flussi di traffico stradale, così come testimoniano anche i dati relativi ai primi mesi del 2023. Lo scossone subito dalla mobilità sembra volgere al termine.

In Italia i volumi di traffico dei veicoli totali crescono nel 2022 e nei primi mesi del 2023; debole la ripresa per i veicoli pesanti. Secondo l'Indice di Mobilità Rilevata¹⁰ (IMR), elaborato e diffuso da Anas, in Italia il valore medio annuale 2022 dell'IMR relativo al totale dei veicoli è in crescita di oltre l'8% rispetto all'anno precedente; il segmento dei veicoli pesanti nel 2022 rallenta dell'1,1% rispetto l'anno precedente.

I dati relativi ai primi 4 mesi del 2023 ritraggono una costante ripresa della mobilità per il totale veicoli italiani: per i mesi da gennaio ad aprile 2023 tutte le variazioni sul rispettivo mese dell'anno precedente risultano positive, con un massimo del +9% nel mese di gennaio. Meno dinamico nello stesso periodo l'andamento dell'indice di mobilità rilevata per i veicoli pesanti, che risulta in lieve aumento ten-

denziale per tre mesi su quattro. I dati indicano per il Nord Italia un andamento sostanzialmente in linea con l'andamento medio nazionale.

Aumenta anche il traffico sulla rete autostradale nazionale, così come sulle tratte interessanti il Veneto. L'anno 2022 si chiude con volumi nazionali di traffico autostradale in crescita rispetto all'anno precedente, con aumenti rilevanti per la componente veicolare leggera (+13,6%), più limitati per quella pesante (+2,6%). Il numero di veicoli-km percorsi¹¹ in totale sull'intera rete autostradale a pedaggio nazionale nell'anno 2022 registra un incremento del +10,7% rispetto all'anno precedente. I veicoli-km percorsi in totale sulle autostrade in servizio che insistono sul territorio veneto mostrano nel 2022 una crescita decisa rispetto la media d'anno precedente, aumento a doppia cifra per quanto riguarda il segmento dei veicoli leggeri.

Continua a crescere il volume di spostamenti dei veneti; ben 8 spostamenti su 10 avvengono su mezzi a motore.

La grande crisi pandemica sembra essere, anche sotto il profilo della domanda di mobilità, ormai alle spalle. Lo mettono in luce i dati dell'Osservatorio "Audimob – Stili e comportamenti di mobilità degli italiani", che stimano¹² che in Veneto nel 2022 il tempo dedicato agli spostamenti quotidiani dei veneti continua a crescere, attestandosi a una media di 51 minuti contro i 42 minuti del 2021. In Veneto le persone che si spostano quotidianamente nel 2022 sono circa l'82% delle persone in età 14-84 anni e risultano in crescita rispetto all'anno precedente, quando erano il 79,5%. Nell'ultimo anno il 35% degli spostamenti effettuati dai cittadini veneti è motivato da necessità di studio e lavoro, il 34,5% è legato alla gestione familiare, il 30,6% al tempo libero. La dinamica del 2022 mette in evidenza come in Veneto la mobilità dolce, dopo il grande balzo del 2020, continui a ridimensionarsi: la percentuale di spostamenti a piedi o in bicicletta, pari al 26,6% nel 2020, scende al 24,6% nel 2021 e al 19,2% nel 2022. Il recupero della quota dei mezzi a motore accelera: era pari al 73,4% nel 2020, al 75,4% nel 2021 e sale all'80,8% nel 2022.

Leggera diminuzione degli spostamenti in moto, scooter o ciclomotore (dal 4,4% del totale degli spostamenti con mezzi di trasporto a motore nel 2021 al 3,7% nel 2022), più consistente il calo dell'utilizzo del mezzo pubblico (dall'8,4% al 6,8%), mentre l'auto privata acquista leggermente quota (dall'85,6%

¹⁰ Anas informa mensilmente sui dati del traffico lungo la rete stradale e autostradale di competenza, elaborando i dati di traffico a partire dalle informazioni raccolte in corrispondenza di sezioni di conteggio situate lungo le infrastrutture principali, spesso in affiancamento alla rete autostradale a pedaggio e prossime ai grandi centri urbani. I dati medi presentati per ciascun territorio sono calcolati come medie aritmetiche dei valori disponibili per le sezioni di conteggio di quel territorio, andando a costituire l'Indice di Mobilità Rilevata (IMR).

¹¹ I veicoli-km sono i chilometri complessivamente percorsi dalle unità veicolari entrate in autostrada.

¹² Dati provvisori.

del totale degli spostamenti con mezzi di trasporto a motore nel 2021 all'86,6% nel 2022).

L'incidentalità stradale in Veneto chiude il 2021 con un +26,1% sul 2020, -10,5% sul 2019. L'anno 2021, con la progressiva ripresa della mobilità stradale post pandemia, ha visto aumentare di conseguenza anche gli incidenti stradali con lesioni a persone, tanto che, in Veneto, la variazione degli incidenti stradali del secondo semestre 2021 rispetto allo stesso periodo 2019 si discosta di meno di un punto percentuale. Nell'anno 2021 si registra un forte aumento degli incidenti stradali rispetto al 2020 (+26,1% in Veneto, +28,4% in Italia), pur rimanendo sotto il livello del 2019 (-10,5% in Veneto, -11,8% in Italia). Rispetto al 2020 aumentano anche il numero delle vittime della strada (+24,5% in Veneto, +20% in Italia) e di feriti (+27,8% in Veneto, +28,6% in Italia). Nel periodo 2010-2021 le vittime della strada hanno subito una decisa contrazione (-28,0% in Veneto, -30,1% la media nazionale); nello stesso periodo l'indice di mortalità sul territorio regionale è diminuito da 2,5 a 2,3 deceduti ogni 100 incidenti.

Nel 2021 aumenta l'incidenza degli utenti vulnerabili per età (bambini, giovani e anziani) periti in incidente stradale, attestandosi su un valore inferiore alla media italiana (42,5% in Veneto, 43,9% a livello

lo nazionale). I costi sociali stimati¹³ del fenomeno per il 2021 hanno inciso sulla popolazione veneta per 1,4 miliardi di euro, circa lo 0,9% del PIL veneto 2021.

Nel primo semestre del 2022 in Italia prosegue la netta ripresa della mobilità e come conseguenza anche dell'incidentalità stradale. Secondo le stime preliminari a livello nazionale, nel primo semestre 2022 in Italia si registra un aumento del numero di incidenti stradali con lesioni a persone (+24,7% rispetto allo stesso periodo del 2021), dei feriti (+25,7%) e delle vittime entro il trentesimo giorno (+15,3%). Nel confronto con i primi sei mesi del 2019 si rileva invece ancora un lieve calo per tutte le dimensioni: incidenti stradali (-2,6%), feriti (-6,8%) e deceduti (-5,5%).

I porti e gli aeroporti

Nel 2022 i passeggeri transitati per gli aeroporti veneti più che raddoppiano rispetto al 2021, ma ancora non raggiungono i livelli del 2019. Gli aeroporti veneti - Venezia, Verona e Treviso - chiudono il 2022 con 14,9 milioni di passeggeri movimentati, valore più che raddoppiato rispetto al 2021, ma ancora in contrazione rispetto al 2019 (-19,1%), ultimo anno non interessato dalla pandemia, quando il numero dei viaggiatori superava i 18 milioni.

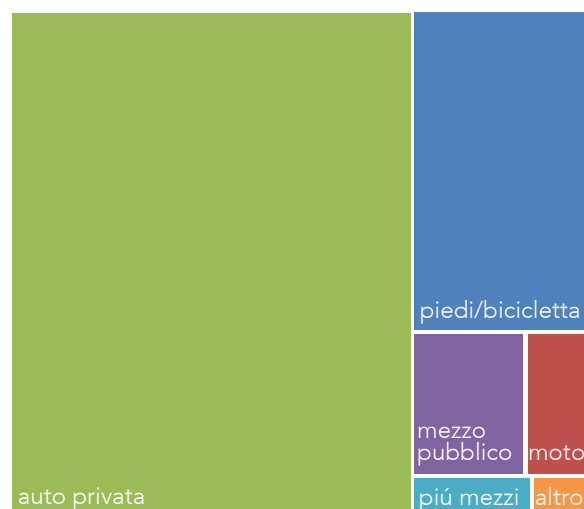
Il traffico merci fa registrare volumi movimentati in crescita del 3,9% nell'ultimo anno, ancora inferiori però rispetto ai livelli del 2019 (-25,9%).

Complessivamente nel 2022 sono transitati circa 126 mila aeromobili in arrivo/partenza, in crescita dell'84,1% rispetto all'anno precedente.

Stiamo assistendo ad una forte ripresa del traffico aereo, soprattutto grazie ai risultati eccellenti della stagione estiva: dopo un primo trimestre influenzato dalla diffusione della variante Omicron e dall'inizio del conflitto tra Russia e Ucraina, a partire dal secondo trimestre dell'anno si torna sopra il milione di passeggeri movimentati al mese in Veneto.

Avanza il flusso di passeggeri aeroportuali nel primo trimestre 2023. Nel primo trimestre 2023 i passeggeri movimentati dagli aeroporti veneti sono circa 3,3 milioni, +74,5% rispetto al primo trimestre 2022. Rimangono ancora sotto i livelli del 2019, quando nel primo trimestre i passeggeri movimentati erano stati circa 3,5 milioni (-5,6% rispetto al medesimo trimestre 2019). Il traffico merci nei pri-

Fig. 2.6.1 - Spostamenti degli individui per modalità utilizzata (%) (*). Veneto - Anno 2022



(* Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Isfort

¹³ Il costo sociale dell'incidentalità è composto dai costi sanitari, dai costi umani (danno biologico e morale), dai costi derivanti dalla perdita di capacità produttiva, dai costi amministrativi e giudiziari e dai danni materiali. La stima è del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

mi tre mesi del 2023 subisce invece una lieve contrazione rispetto al livello del primo trimestre 2022 (-2%), non riuscendo ancora ad avvicinarsi al livello 2019 (-24,4%).

Nei porti veneti nel 2022 il traffico passeggeri fa registrare un aumento eccezionale e le movimentazioni di merci nel complesso rimangono in equilibrio.

I due porti veneti, Venezia e Chioggia, movimentano complessivamente nel 2022 oltre 25 milioni di tonnellate di merci, segnando un sostanziale equilibrio rispetto al 2021 (+0,2%), mantenendosi ancora in leggera perdita rispetto ai volumi del 2019 (-3,6%). Nel secondo semestre 2022 la mutevole situazione dei mercati internazionali frena la crescita sperimentata complessivamente nel primo semestre dagli scali veneti. Nel dettaglio delle merci, le rinfuse liquide nel 2022 vedono accentuarsi la contrazione già in corso dagli anni precedenti (-7,0% rispetto al 2021, -13,1% rispetto al 2019), risentendo della perdita di oltre 800 mila tonnellate di prodotti petroliferi raffinati rispetto al 2021 anche a causa del progressivo abbandono di questi prodotti da parte del polo chimico di Porto Marghera. Le rinfuse solide invece proseguono con il segno positivo (+6,5%): spicca il forte aumento delle rinfuse cerealicole movimentate (+151%) e del traffico di carbone (+105%), dinamica quest'ultima strettamente legata alla crisi energetica in atto. Il segmento delle merci varie chiude l'anno in positivo (+1,7%), così come il trasporto di container, che torna a crescere (+3,9% nell'ultimo anno), e le unità *roll-on/roll-off* che crescono a due cifre (+12,3% annuo).

Nel 2022 i porti veneti fanno registrare inoltre un aumento eccezionale del traffico passeggeri dei traghetti (circa 130 mila, +77,8% rispetto al 2021) e ancor più delle crociere (circa 258 mila, +768% rispetto al 2021), dato che tuttavia rimane ancora profondamente lontano dai livelli pre pandemia, quando i crocieristi erano oltre 1,6 milioni. Il dato dell'anno 2022 testimonia l'intenso lavoro di riorganizzazione del settore a seguito delle indicazioni governative che nel 2021 hanno rivoluzionato l'industria crocieristica veneziana e il nuovo contributo dello scalo clodiense che ha accolto oltre 16 mila crocieristi nel 2022, dato destinato a crescere nel corso del 2023 con l'aumento delle toccate di navi bianche programmate.

Nel primo trimestre 2023 si muovono meno merci, ma crescono i passeggeri totali. Tra gennaio e marzo 2023 i porti veneti di Venezia e Chioggia vedono transitare complessivamente oltre 12 mila passeggeri (+9,4% rispetto al primo trimestre 2022),

di cui oltre 2.700 crocieristi, gestiti per la gran parte in modalità home port. Rispetto ai primi tre mesi dell'anno precedente risulta in aumento il numero di passeggeri dei traghetti (+25,8%), mentre diminuiscono i crocieristi (-25,4%).

Il traffico merci nei porti lagunari risente della perdurante incertezza nei mercati internazionali e delle fluttuazioni dei prezzi delle materie prime e dell'energia. In sofferenza in particolare le rinfuse liquide (-26,5%), che vedono un drastico calo della movimentazione di prodotti petroliferi; in lieve aumento le rinfuse solide (+3,7%), che comprendono cereali e prodotti alimentari e materiali minerali e metallurgici, ambiti fortemente interessati dal conflitto russo-ucraino. Rimangono pressoché stabili le merci varie (-1,5%), in calo il traffico container (-11,2%), mentre crescono le unità *roll-on/roll-off* (+13,8%).

2.7 L'ambiente: il clima e l'aria

Parlando di ambiente si focalizza l'attenzione sui cambiamenti climatici e, in modo particolare, sugli effetti di questi ultimi sulle temperature e le precipitazioni negli ultimi 30 anni, oltre all'andamento dei livelli di inquinamento da polveri sottili (PM₁₀) e biossido di azoto (NO₂).

Nel 2022 si assiste a fenomeni naturali drammatici come il distacco del ghiacciaio della Marmolada, l'alluvione nelle Marche e, contemporaneamente, a quella che è una delle più gravi siccità degli ultimi 500 anni. La temperatura stessa nel 2022 ha segnato un nuovo record con quasi 14 gradi medi in Italia, valore non isolato ma solo ultimo di un trend tutto in salita che sta caratterizzando gli ultimi decenni.

La situazione in Veneto rispecchia quanto osservato a livello nazionale e, in modo più ampio, su scala globale.

Il 2022 in Veneto è 1,2°C più caldo della media degli ultimi 30 anni!

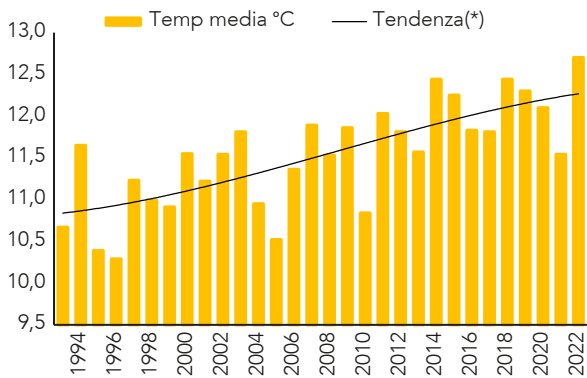
Considerando le stazioni automatiche di ARPAV attive dal 1993 al 2021, la temperatura media annua del Veneto per questo periodo è di 11,5°C, mentre nel 2022 si attesta sui 12,7 °C, ben 1,2°C superiore, con una variabilità tra le diverse zone compresa tra 0,7 e 1,9°C.

Più in generale, dall'analisi del trend, emerge un aumento significativo dal 1993 che si attesta mediamente su +0,6°C ogni dieci anni.

A conferma del caldo che caratterizza il 2022 si osservano le temperature massime e minime giornaliere rispettivamente tra 1 e 2 gradi e tra 0,5 e 1,5 gradi superiori a quelle medie del periodo 1993-2021.

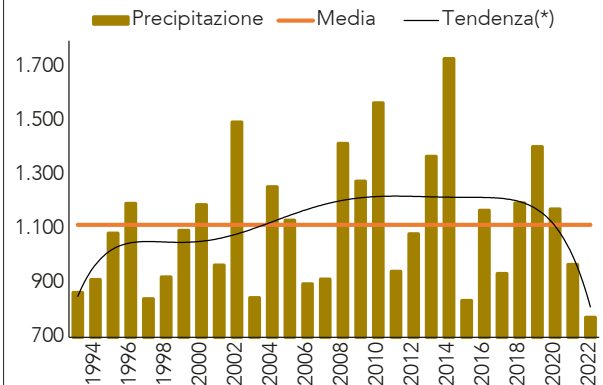
Scendendo nel dettaglio stagionale, nel 2022, sono l'autunno e l'estate i due periodi con le maggiori

Fig. 2.7.1 - Andamento delle temperature medie annue calcolato sui dati relativi a 110 stazioni meteorologiche. Veneto – Anni 1993:2022



(*) La tendenza è approssimata da una polinomiale di terzo grado
Fonte: Elaborazioni dell'ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Arpav

Fig. 2.7.2 - Andamento delle precipitazioni medie annue (millimetri) calcolato sui dati relativi a 110 stazioni automatiche ARPAV*. Veneto – Anni 1993:2022



(*) La tendenza è approssimata da una polinomiale di sesto grado
Fonte: Elaborazioni dell'ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Arpav

alterazioni termiche, con quest'ultima che presenta temperature mediamente di oltre 2°C superiori alle medie corrispettive del periodo 1993:2021.

L'aumento delle temperature porta con sé un'alterazione degli equilibri naturali, determinando ondate di calore maggiori e di più lunga durata e quindi un incremento di giornate dal clima estivo e di notti tropicali e, al contempo, una riduzione dei giorni con gelate.

Meno giorni di pioggia ma più intensi.

Analizzando il trend negli ultimi 30 anni delle precipitazioni medie, gli effetti dei cambiamenti climatici in Veneto sono meno visibili; infatti queste oscillano senza delineare un preciso andamento. Quello che emerge maggiormente da un'analisi più in profondità all'interno dei singoli anni è la diversa concentrazione delle precipitazioni stesse. Infatti, nella seconda parte del trentennio dal 1993 al 2021 aumenta del 34% la variabilità media interannuale dei quantitativi di precipitazione¹⁴, che passa da 198 a 266mm. In particolare si osserva una crescita nell'intensità dei fenomeni piovosi: rapportando infatti la precipitazione annua totale e dividendola per il numero di giorni di pioggia emerge come tale rapporto cresca di circa il 5% ogni decennio: meno giorni di pioggia ma più intensi.

Il 2022 è un anno anomalo, cadono in Veneto 774 mm di precipitazione contro una media di 1.128 mm del periodo dal 1993 al 2021, rendendolo il meno

piovoso di tutto il trentennio considerato. La carenza di precipitazioni che caratterizza il 2022 si distribuisce tra tutti i mesi, con dei minimi a marzo (-81% rispetto alla media), a gennaio (-53%) e a febbraio (-52%) ma anche a maggio, giugno e luglio con le sole eccezioni di agosto (+21%) e dicembre (+34%).

L'inverno 2022/23 si conferma mite e siccitoso.

Nell'ultimo periodo ad oggi disponibile, ovvero l'inverno 2022/23, le temperature sono mediamente più miti rispetto alla media del periodo. In particolare relativamente alle temperature minime, l'inverno 2022/23 risulta il terzo anno più caldo nella serie degli inverni 1994/95 – 2021/22, e il sesto per quanto riguarda le temperature massime. Scendendo maggiormente in dettaglio, l'inverno 2022/23 è caratterizzato da una media (tra tutte le centraline di rilevamento di Arpav) delle temperature minime pari a 0,3°C, 2°C superiore al valore medio del periodo 1994/95 – 2021/22 che si attesta su -1,7°C. Il valore medio delle temperature massime, sempre nel 2022/23, si attesta sui 7,4°C contro i 6,3°C della media massima del periodo di riferimento.

L'analisi mese per mese evidenzia un dicembre 2022 con temperature superiori alle medie della stagione e, in particolare, poche gelate notturne; gennaio 2023 prosegue con un andamento simile, mentre febbraio, pur mantenendosi mediamente più caldo dello standard è caratterizzato da maggiori sbalzi termici, con massime al di sopra della norma e minime spesso sotto lo zero, anche nelle

¹⁴ La variabilità di precipitazione all'interno di un anno tra il periodo più piovoso e quello più asciutto

zone di pianura.

Sul versante delle precipitazioni, l'inverno 2022/23 risulta il quattordicesimo più asciutto del periodo 1994/95 – 2021/22 con una media (tra le centraline di misurazione di Arpav) di 178mm a fronte dei 201mm che rappresentano la media dei 28 inverni considerati come riferimento. La maggiore siccità si concentra nel mese di febbraio, nel quale cadono mediamente appena 2,4 millimetri di pioggia a fronte di una media del periodo pari a 62 millimetri. Inoltre non si registrano nevicate in pianura per tutto l'inverno, tendenza che si sta rafforzando negli ultimi anni, nei quali, le nevicate sono sempre più sporadiche.

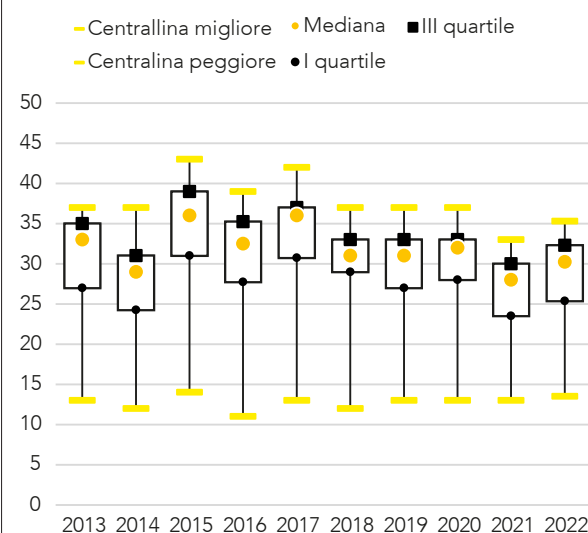
I cambiamenti climatici sono correlati alla qualità dell'aria. Cambiamenti climatici e qualità dell'aria sono le due facce di una stessa medaglia con cui l'intera umanità di sta confrontando. In questo paragrafo si riportano le informazioni di due inquinanti che rappresentano una criticità ormai da anni e, pertanto, sono da tenere sotto stretta sorveglianza: le polveri sottili (PM₁₀) e il biossido di azoto (NO₂).

In generale, i livelli di inquinamento di un'area dipendono sia dalle emissioni di sostanze inquinanti all'interno dell'area stessa, sia dalle condizioni climatiche che la caratterizzano. L'area della pianura padana presenta tendenzialmente scarsità di venti e quindi di ricambio dell'aria e questo favorisce il ristagno delle sostanze inquinanti.

Il PM₁₀ si genera in parte in modo naturale e in parte a causa delle attività antropiche. La principale fonte di inquinamento da PM₁₀ risulta essere lo scarico degli impianti di riscaldamento. Inoltre, a causa dei lunghi tempi di permanenza in atmosfera di tali sostanze, le particelle possono provenire anche da molti km di distanza e questo ne complica ulteriormente la gestione. Al fine di proteggere la salute umana, le concentrazioni di PM₁₀ non dovrebbero superare dei limiti di concentrazione in atmosfera che sono stabiliti per legge. Attualmente è ancora in vigore il D.Lgs 155/2010 che stabiliva un valore limite annuale di 40 µg/m³ (valore medio annuale) per la concentrazione di PM₁₀ nell'aria e un tetto massimo di 35 giorni di superamento del limite giornaliero di 50 µg/m³.

Concentrazioni medie di PM₁₀ nella norma... In Veneto nel 2022 il limite annuale di 40 µg/m³ viene rispettato in tutte le centraline. Gli sforzi da mettere in campo per migliorare questo aspetto sono importanti, visto che la nuova normativa europea proposta il 26 ottobre 2022 prevede di abbassare tale limite a 20 µg/m³: allo stato attuale solo 3 centraline venete su 38 (dato Arpav) rientrerebbero nel target.

Fig. 2.7.3 - Concentrazioni medie di PM₁₀ (µg/m³) nelle centraline di monitoraggio. Veneto - Anni 2013:2022



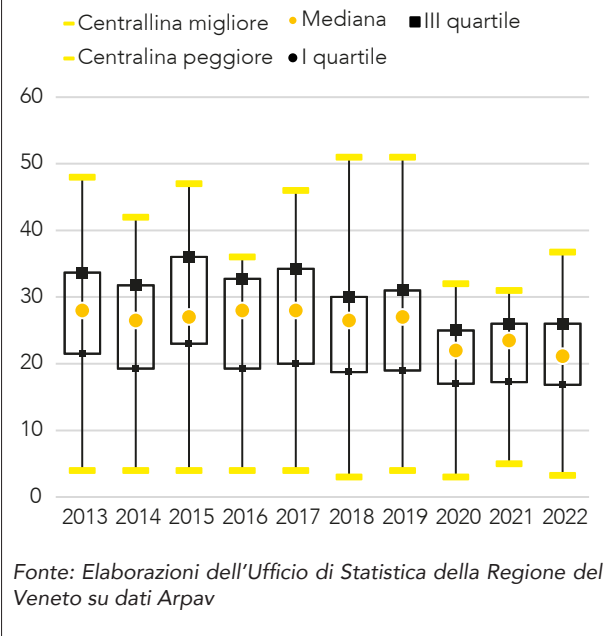
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Arpav

Questo indicatore è tendenzialmente migliorato nel tempo, seppure subisca delle fluttuazioni di anno in anno: tra tutte le centraline, la mediana nel 2022 si attesta su 30,2 µg/m³, inferiore rispetto a dieci anni prima (33 µg/m³) seppure più alta rispetto ai 28 µg/m³ del 2021, che, peraltro, rappresentano il valore mediano più basso registrato negli ultimi 10 anni.

... Non ancora a norma i superamenti dei limiti giornalieri. Resta, tuttavia, più critica la situazione relativa all'altro parametro, ovvero il numero dei giorni di superamento della soglia giornaliera di 50 µg/m³: nel 2022 solo 8 centraline su 38 rispettano tale limite, con la maggiore concentrazione di sforamenti nel mese di gennaio.

L'NO₂ sotto controllo. Il biossido di azoto (NO₂) è più strettamente legato alle emissioni del traffico veicolare, specie dei motori diesel precedenti agli EURO 6. Anche in questo caso il D.Lgs 155/2010 fissa un limite di concentrazione media annuale, ossia 40 µg/m³. Nel 2022 tutte 42 centraline di Arpav registrano medie al di sotto del limite di legge, con un valore mediano tra le stesse che si attesta sui 21,1 µg/m³, il più basso di tutto il decennio 2012:2022. Da segnalare inoltre che, oltre al valore limite annuale, la il D.Lgs 155/2010 fissa un valore limite orario di 200 µg/m³ per la concentrazione del biossido di azoto nell'aria che non deve essere superato più

Fig. 2.7.4 - Concentrazioni medie di NO₂ (µg/m³) nelle centraline di monitoraggio. Veneto - Anni 2013:2022



di 18 ore all'anno. Anche in questo caso, nel 2022, il limite viene rispettato in tutte le centraline della rete.